

Anno 2010 Numero 12/Settembre
Prezzo 1.00 Euro



Mezzo Busto



Lo strumento d'informazione del carcere di Busto Arsizio

Sommario

Storie di varia
umanità

- Pagina 2

Le "nostre" prigioni:
Racconti di vita

- Pagina 4

Vogliamo sperare,
non disperare

- Pagina 6

Pinocchio in galera

- Pagina 12

Dovere, potere, volere
Scuola di Tradate

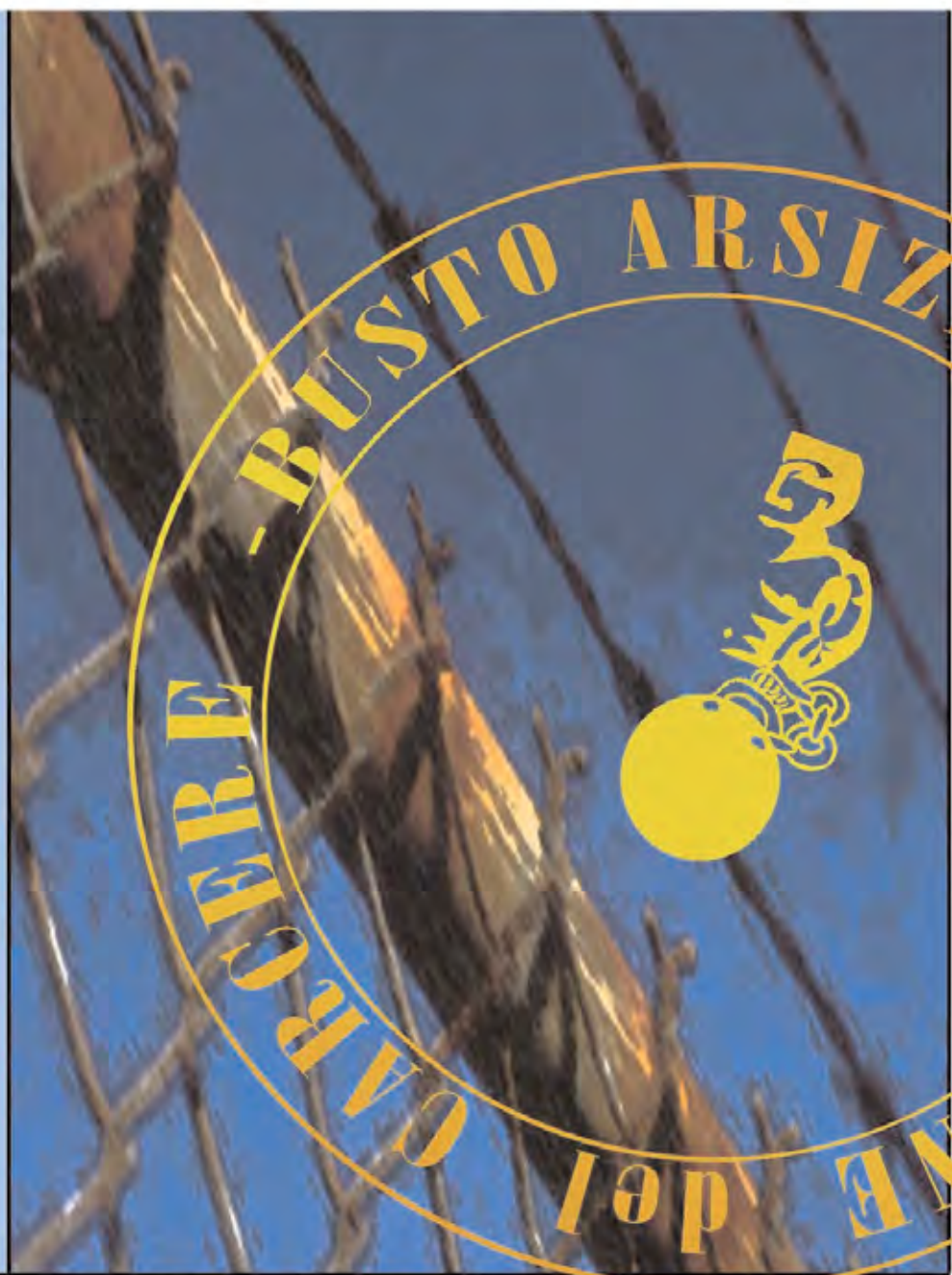
- Pagina 13

Come leoni in gabbia
L'albero della mia
infanzia

- Pagina 15

Il festival del cinema
arriva anche qui

- Pagina 20



Realizzato con il patrocinio dell'Università dell'Insubria

PER CONTATTARE LA REDAZIONE: mezzo_busto@libero.it

Sono tante le persone che popolano un carcere: i detenuti prima di tutto, gli educatori, gli operatori, i volontari, i medici e gli infermieri, i religiosi. A molti di loro abbiamo dato voce in questi anni dalle pagine di Mezzo Busto. Oggi, per la prima volta, ospitiamo il contributo di chi fa parte del "secondo gruppo" più popoloso nei nostri istituti dopo i detenuti: gli agenti di Polizia Penitenziaria.

In particolare lo facciamo dando spazio all'ispettore superiore Antonio Coviello, o meglio, al suo racconto autobiografico che ha vinto il primo premio del Concorso Letterario promosso dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dedicato al personale di Polizia Penitenziaria. La storia è stata pubblicata nel libro "Quella volta che... La Polizia Penitenziaria si racconta" (ed. Laurus Robuffo). "Il carcere raccontato da chi lo vive nelle sue pieghe più profonde - scrive nella prefazione al testo Franco Ionta, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - (...) Non era mai accaduto prima che si chiedesse alla Polizia Penitenziaria di raccontare se stessa, di svelare i sentimenti, le emozioni, le paure, le ansie, le aspettative, i ricordi di chi indossa la divisa e lo fa con orgoglio e consapevolezza".

In questo numero vi proponiamo la prima parte del racconto, dove Antonio Coviello spiega come e perché ha deciso di diventare un agente. Nel prossimo numero la seconda e ultima parte

Storie di varia umanità

di Antonio Coviello

Parte 1

Mercoledì: giorno di mercato a Benevento. Una corriera blu, che svolge servizio passeggeri e postale, corre lungo la strada che da Monterocchetta conduce nel capoluogo di provincia.

Ho nove o forse dieci anni e vado in città, accompagnato da mio padre che mi ha promesso un paio di scarpe nuove. Sono eccitato per l'evento inatteso che vivo come un premio e guardo curioso fuori dal finestrino. Il tragitto è lungo, ma non mi annoio. Mi piace osservare la campagna coltivata e, sullo sfondo, i monti selvosi che circondano la città.

Sono figlio di contadini e amo la terra. I ricordi d'infanzia sono un po' sbiaditi nella mia mente e si sovrappongono nella memoria: è passato troppo tempo e mio padre, l'unico che sarebbe in grado di attestare il fatto in modo attendibile, dato che ha presenziato al suo accadere, se n'è andato da parecchi anni. Tuttavia questo episodio lo rammento bene.

Procedendo in direzione dell'ospedale e andando giù, verso le poste, la strada scorre sotto alti muraglioni forniti di camminamenti di ronda, su cui passeggiano avanti e indietro, vigilando da una garitta all'altra, le sentinelle armate. E' il muro perimetrale del carcere cittadino, ma io non lo conosco. Curioso, mi rivolgo a mio padre, per avere spiegazione.

"Babbo, chi sono quegli uomini armati che camminano in cima a quel muro?"
"Sono gli agenti di custodia del carcere, che fanno la guardia sulla cinta, di giorno e di notte" risponde. E continua, spiegandomi che hanno il compito d'impedire l'evasione dei detenuti rinchiusi

2 dentro le mura. Se il camminamen-

to di ronda fosse sguarnito, i carcerati che avvertono più intensamente di altri lo stimolo di libertà progetterebbero in continuazione piani di fuga e coglierebbero al volo l'invitante opportunità da sfruttare per la loro realizzazione.

"Che brutto mestiere tenere imprigionate le persone e guardarle a vista! Io non farò mai la guardia carceraria; farò il contadino come te, perché mi piace stare all'aria aperta e coltivare la terra" dichiaro con una certa sicurezza, come se dovessi proprio in quel momento stabilire quello che avrei fatto da grande. Ma non va così.

In assenza di lavoro e in attesa del servizio di leva, a diciassette anni emigro in Lombardia. Raggiungo la Valganna e alloggjo presso i cugini di mio padre. Trovo lavoro dapprima in un vivaio e poi in un mobilificio. Fare il falegname non mi piace molto; per fortuna, dopo poco tempo, sono chiamato alla visita di leva con mio cugino che ha la mia stessa età. Parto, all'avventura.

A Milano, dentro la stazione di Porta Garibaldi, incontro per la seconda volta il mondo carcerario sotto forma di volantino pubblicitario. Vi è raffigurato, dritto e fiero nella sua impeccabile uniforme militare, quello che avrei conosciuto in seguito come il brigadiere Cincolano, che prestava servizio nella Scuola degli Agenti di Custodia, più tardi di Polizia Penitenziaria, di Cairo Montenotte.

L'invito a far parte del Corpo è veramente allettante per un giovane della mia età; a chi si arruola, sono garantiti un ottimo guadagno, attività sportive e premio d'arruolamento di ottocentocinquanta lire!

Rileggo con attenzione il foglio che mi sembra interessante, soffermandomi soprattutto sulla promettente entità della cifra finale. Riguardo con ammirazione la divisa, della quale sento di subire il fascino e già m'immagino fotografato accanto al tricolore, mentre giuro fedeltà all'Arma durante una cerimonia solenne, alla quale partecipano orgogliosi i miei genitori. Mi vedo, mi vedo bene, ma non sono ancora del tutto convinto.

Durante il viaggio in treno verso Caserta, mi consulto con mio cugino che sembra già propenso ad abbracciare la nuova professione. "Dai, arruoliamoci!" mi sollecita, spinto da giovanile impulsività. "Proviamo. Facciamo domanda come ausiliari e poi... vedremo!" insiste, notando la mia titubanza. Rimango in silenzio e rifletto; non sono abituato per carattere a prendere decisioni affrettate e precipitose. Mi riprometto di decidere dopo la visita di leva.

E così avviene. Inoltrò domanda per essere arruolato nel Corpo degli Agenti di Custodia e il Ministero di Grazia e Giustizia accoglie la mia richiesta.

L'11 novembre del 1979 sono chiamato con mio cugino alla visita d'idoneità. Immagino di alloggiare dentro una caserma, un collegio, ma sì, un qualsiasi ricovero che mi abitui a un tenore di vita spartana, confacente con l'esperienza militare; invece vengo indirizzato verso un inaspettato e quanto mai strano dormitorio. Sono ospitato, con altri aspiranti allievi, nella cella n.11 del carcere di Rebibbia, frugalmente, o meglio, squallidamente arredata con letti a castello e affacciata su un lungo ballatoio. Mai e poi mai avrei potuto pensare a un luogo

LO STRUMENTO DI INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

simile!

"Allora è destino!" rimuginano tra me e me.

Mi addormento a fatica e trascorro una notte agitata. Durante il sonno, emergono da un passato ormai lontano ricordi confusi; sogno camminamenti di ronda, sentinelle, guardie carcerarie, fucili,

cancelli di ferro e sbarre alle finestre...

C'è anche mio padre:

muove la bocca e parla, parla, ma io non sento le sue parole; la sua presenza protettiva, però, mi rassicura e m'invita a non agitarmi e a non aver paura.

Apro gli occhi, ma subito li richiudo: è ancora buio. Nel dormiveglia che segue, mi pare che una pioggia di volantini cada dal cielo. Ne raccolgo uno: riporta la mia immagine sorridente, rivestita della divisa di guardia di custodia, prescritta per le occasioni solenni. Sembro bello; mi piaccio.

Verso l'alba mi sveglio con un proposito fermo e serio: macché ausiliario, sarò un agente effettivo. "Male che vada, dopo tre anni avrai la possibilità di congelarti e di rientrare tra i civili alla ricerca di una nuova professione" mi sussurra all'orecchio la mia innata prudenza.

Visita medica, colloquio con lo psicologo che vuole accertare i motivi della mia scelta, prova scritta. Tutto si svolge senza intralci, ma con sentimenti contrastanti.

Imbarazzato, mi ritrovo esile e nudo davanti al medico che mi passa la sua mano fredda dal collo alla schiena, proprio come fa un mercante di bestiame nella fiera di paese. Mi sento a disagio e, avvilito per l'esperienza che ritengo umiliante, non riesco a gioire per essere stato ritenuto idoneo insieme con altri trentaquattro ragazzi.

Mio cugino non è nel gruppo. Ne sono amareggiato e provo la tentazione di mollare, ma mi dissuade il pensiero che, dopo tutto, lui potrebbe rifare la domanda in qualsiasi momento.

Con lo psicologo va molto meglio. Alla richiesta di spiegare il perché della mia scelta, rispondo che la divisa, della quale sento il fascino, a mio parere rap-

presenta allegoricamente la dignità di un lavoro al servizio della legalità, della giustizia e dell'onorabilità. E di questo sono ancora profondamente convinto. Ricevo i complimenti per la risposta non scontata e me ne compiaccio, anche se, in verità, non sono ancora del tutto consapevole del ruolo e dei

criminalità organizzata. Non è consigliabile girare per le strade da soli e in divisa.

Durante la formazione, oltre alle materie di studio, ho l'obbligo di svolgere attività di corvè oppure esercizi non sempre di mio gradimento.

Imparo ad adeguarmi ai venerdì in

cucina, servizio che odio per via dei calamari in brodo che emanano un odore ripugnante e che mi procurano conati di vomito a vuoto, ogni qualvolta devo gettare in pentola i puzzolenti molluschi.

Acquisisco la capacità di controllo delle mie reazioni attraverso la costante ripetizione del compito.

Imparo a tenere il passo durante la marcia, esercitazione che odio, perché non ho il senso del ritmo e non riesco a procedere a passo cadenzato in sintonia con gli altri. Apprendo a marciare gra-

zie all'appuntato Antonio Maietta che, presomi in simpatia, mi addestra con costante pazienza alla marcia, tenendomi sottobraccio e obbligandomi ad adeguare il mio passo al suo.

In questo periodo maturo in me anche una certa stabilità dell'umore, uno spiccato senso di responsabilità e di abnegazione personale.

Trascorsi i sei mesi di formazione, presto solenne giuramento, alla presenza di mio padre visibilmente emozionato, di mamma che si commuove e piange e di alcuni parenti. Alla lettura della formula prestabilita, rispondo all'unisono con tutti gli altri, assumendo su di me i compiti istituzionali del Corpo degli Agenti di Custodia davanti all'autorità costituita. Grido "Sì, lo giuro!" con voce forte e vibrante, ed è una scarica di adrenalina pura!

(continua nel prossimo numero) 3



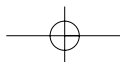
compiti effettivi che l'uniforme comporta.

Durante l'esame scritto mi sento abbastanza tranquillo: la prova non implica problemi.

Il 14 gennaio 1980, ormai ammesso al corso di formazione, parto con il foglio di viaggio e alle sette di sera mi presento alla Scuola di Portici a Napoli.

I primi quindici giorni di totale clausura sono durissimi. Non sono abituato a regole ferree, né a divieti assoluti. La disciplina militare mi sembra insopportabile, la rigorosa obbedienza ai superiori insensata. Preso da scoramento, talvolta piango. Mi sostiene moralmente e mi aiuta a crescere Pasquale Cardogna, un compagno più anziano ed esperto di me, che diventa il mio primo e vero amico.

Finalmente arriva la libera uscita, ma non c'è gioia. In città si vive un clima di tensione per la presenza di una forte



PER CONTATTARE LA REDAZIONE: mezzo_busto@libero.it

LE "NOSTRE" PRIGIONI RACCONTI DI VITA

L'esperienza di Gino

La libertà è un diritto sacro e inviolabile della persona, sancito anche dalla nostra Costituzione. È un bene prezioso che ciascuno di noi, secondo le circostanze in cui si trova a vivere, sogna, desidera, pretende, esercita o difende. Succede, però, che ce la neghino, ma, peggio ancora, che noi stessi, responsabilmente, la perdiamo. A me è capitato proprio questo: me la sono persa per un affare sporco.

Ricordo, come fosse ieri, una giornata caldissima nel bel mezzo del mese d'agosto. La città è semideserta e il cemento cocente. Sono fermo presso un distributore di benzina, quando mi si accosta una Mercedes nera. Dall'auto scende un uomo dall'aspetto insolito; si rivolge a me, chiedendomi un'informazione. Mi avvicino senza alcun sospetto, per rispondergli, ed eccolo entrare in azione in modo fulmineo. Mi punta la pistola alla testa, mi ammanetta e mi dichiara in arresto. In quel preciso istante un brivido attraversa tutto il mio corpo. Le manette mi stringono i polsi: è l'inizio della mia prigionia. È già notte, quando, scortato dai lampeggianti blu della polizia, arrivo davanti all'enorme cancello di ferro del carcere e vengo consegnato agli agenti di Polizia Penitenziaria. Oltrepasso la soglia, lasciandomi alle spalle i miei affetti (la famiglia, la ragazza, gli amici...) e i miei beni; insomma, tutto quello che caratterizzava la mia vita. In una stanzetta vengo spogliato e perquisito; mi sento nudo e indifeso.

Documenti e oggetti personali sono sequestrati, in cambio ricevo un piatto fondo in acciaio, una vecchia coperta di lana e uno spazzolino da denti. Sono accompagnato davanti a quella che sarà la mia nuova abitazione: una cella. Con uno stridente rumore metallico le chiavi dell'agente aprono la porta blindata e la richiudono alle mie spalle. Sono ufficialmente in prigione! Per un attimo resto lì, immobile sui due piedi, scaraventato come sono in un mondo parallelo ma diverso e distante. Sento che il tempo si è fermato. Ho paura: non so ancora muovermi in questa nuova e sconosciuta realtà.

Lo spazio vitale è limitatissimo. Devo immediatamente adattarmi a questa microcella dove tutto è con-

centrato in pochi metri quadrati: il bagno, la cucina, i letti e l'armadio. Le cose personali sono accatastate, alla rinfusa. Già la ristrettezza dello spazio fa soffrire, in più la porta blindata chiusa e la finestra con sbarre e grata di protezione contribuiscono ad aumentare l'angoscia e il senso di reclusione. Sto come gli animali in gabbia. So che anche nei momenti più tristi e difficili non potrò aprire la porta, per prendere una boccata d'aria che mi faccia sentire meglio. La maggior parte del malessere carcerario è proprio causata dal "fattore gabbia", cioè dallo stare costantemente rinchiusi senza far niente, che pian piano distrugge a livello psichico. Addio giri in bicicletta all'aria aperta, addio passeggiare lungo il mare con l'innamorata o gli amici, addio baci e abbracci... Affetto, complicità, confidenza: tutto sparito. Nonostante la convivenza in sezione con ottanta persone, mi sento veramente solo. Con chi relazionarmi ora? Stress e problematiche la fanno da padroni; norme e regole, talvolta limitazioni, a mio parere, senza senso o scopo, rendono difficile rapportarsi agli altri. Vivere rinchiusi, lontano dalla propria famiglia e isolati dalla società è una dura punizione, ma fuori non se ne ha la giusta percezione. Il buco nero della disinformazione alimenta pregiudizi e discriminazione che non aiutano chi, scontata la pena, deve reinserirsi socialmente. Al di là degli errori commessi, il detenuto rimane pur sempre una persona e come tale va trattato, evitando di calpestare i suoi diritti. Io credo che in ognuno di noi convivano una parte cattiva e una buona: è quest'ultima che deve essere risvegliata e alimentata attraverso la detenzione, perché un uomo maltrattato cova nel suo cuore solo odio, rabbia e violenza. Un comportamento ostile, impaurito e chiuso nella difesa e nella giustificazione del proprio io, può trasformarsi in ravvedimento e nuova voglia di comunicare, solo se il carcere è rieducativo, cioè se offre tutte le opportunità perché il detenuto riacquisti la coscienza di sé e, come discutiamo spesso in redazione, passi dall'egocentrismo al cosmocentrismo che si traduce in rispetto per tutti gli altri.

Gino

L'esperienza di David

Ispirato al titolo dell'opera di Silvio Pellico "Le mie prigioni", quest'articolo vuole lasciare una testimonianza delle mie esperienze in carcere, prima a Norimberga e poi a Busto Arsizio. Le riflessioni che leggerete, cari lettori, rappresentano il mio attuale punto di vista sia su quello che mi è successo, sia sui sistemi carcerari che ho conosciuto direttamente. In particolare voglio concentrare l'attenzione su una tematica a me molto cara che riguarda i detenuti stranieri: il trasferimento in patria per scontare la pena. Dopo un'esperienza di detenzione cautelare a Norimberga, mi trovo da alcuni anni in Italia e a breve (incrociamo le dita...) sarò trasferito in Germania, per concludere la mia detenzione.

In questa mia testimonianza, desidero affrontare diversi temi che spero possano avere anche un'utilità per altri compagni nelle mie stesse condizioni. Nella prima parte scriverò suggerimenti pratici e utili per chiedere un trasferimento, nella seconda riflessioni personali.

PERCORSO VERSO IL TRASFERIMENTO

In base al Trattato di Strasburgo del 1983 è possibile chiedere il trasferimento del detenuto nel paese d'origine, per il riconoscimento e l'esecuzione della pena. Si tratta, però, di un processo lungo e difficile che può iniziare solo dopo che il giudice ha emesso la sentenza definitiva. Per ricevere sostegno, anche burocratico, occorre rivolgersi al proprio consolato di riferimento e al proprio avvocato difensore, supponendo che siano entrambi esperti. È in loro che, così come ho fatto io, bisogna riporre la propria fiducia. Nel mio caso, l'incontro a "sei occhi" è avvenuto qui, nell'istituto di Busto, al mio ritorno dal processo. Naturalmente ero ancora sotto shock e in quel momento ho deciso di seguire le indicazioni del mio difensore che vedeva nel trasferimento l'unica possibilità di alleggerire la detenzione con i benefici di legge tedeschi e prevedeva di risolvere tutto nel giro di un anno, in contrasto con i due anni stimati dal console.

La scelta di presentare o no la domanda si basa principalmente su una decisione individuale. Per scegliere, mi sono

LO STRUMENTO DI INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

posto tre domande che credo possano essere utili anche ad altri miei compatrioti:

- in un carcere tedesco sarebbero più frequenti gli incontri con la famiglia, per la salvaguardia dei legami familiari?

- in un penitenziario tedesco si potrebbe beneficiare di un sussidio sociale?

- di fronte al sovraffollamento delle carceri italiane - un problema di grande attualità al momento della pubblicazione di quest'articolo - non è ragionevole prendere in considerazione l'idea di trascorrere un periodo anche di soli sei mesi in un istituto conforme ai diritti dell'uomo?

Dopo aver risposto di sì a tutte e tre queste domande e dato che avevo già trascorso un anno qui in prigione, ho deciso di seguire le indicazioni dell'avvocato e ho presentato la richiesta, per poter tornare in Germania e scontare lì il resto della mia pena.



EUROPA SÌ, EUROPA NO

Dal momento della domanda ad oggi è passato un anno intero, un tempo "eterno" qui dentro. Ma si sa, l'uomo è un "animale da assuefazione" e quindi mi sono creato le condizioni per rendere tollerabile l'attesa. Ho partecipato a diversi corsi di formazione professionale e sono entrato a far parte della redazione del giornale "Mezzo Busto". In questi ottocento giorni ho avuto anche tempo per pensare e per portare avanti una riflessione sull'Unione Europea, che mi girava in testa da un po'. Già nove anni fa, al tempo della mia detenzione a Norimberga, l'introduzione della moneta unica Euro e il successivo cambio marco-euro mi avevano causato dei danni che non mi dilungo a spiegarvi. Questo aveva fatto vacillare la speranza riposta nella nuova comunità, rafforzando

in me l'impressione che il consumo europeo non avrebbe portato nessun progresso alle relazioni interpersonali e nemmeno fra i vari Paesi. Una prova? Durante la detenzione in Italia, ho pagato sulla mia pelle la lontananza che esiste fra la realtà dell'Europa unita e una comune legislazione a mio parere socialmente e umanamente corretta. Mi riferisco alla difficoltà di chiedere il trasferimento per scontare la pena all'estero. Solo dopo la conclusione di un percorso burocratico macchinoso fatto di cinque passaggi fra gli uffici competenti italiani e tedeschi, potrò oltrepassare i confini. A questo punto, mi viene spontaneo chiedermi: quali sono i vantaggi di un'Europa unita, se un detenuto deve pazientare più di un anno per poter superare i "confini interni" di una moderna comunità di nazioni?

GERMANIA E ITALIA, SENSAZIONI ED ESPERIENZE DIVERSE

La sentenza italiana è arrivata dopo un anno e due mesi di detenzione. Non appena l'ho saputo, la mia mente è corsa a ripescare i ricordi di un'altra carcerazione, quella cautelare in Germania. La struttura di Norimberga risale a prima dello storico processo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. Ancora mi appare davanti agli occhi: la grande scala in marmo, il tunnel di collegamento al palazzo di giustizia e l'aula giudiziaria sotterranea dove il detenuto, davanti al giudice, può sedere a fianco del suo avvocato, senza manette. È vivo anche il ricordo dell'esclusione dalle attività organizzate in carcere per chi aveva violato la legge sugli stupefacenti. Pesa ancora l'obbligo di indossare uniformi carcerarie, biancheria intima compresa. Mi rimbomba ancora nella testa il tono secco e asciutto con cui gli agenti si rivolgevano a noi. In Italia, invece, ho trovato molta più umanità e credo che in Germania mi mancherà la possibilità che c'è qui di parlare e magari anche sfogarsi con un agente.

Tuttavia devo ammettere che in Germania, secondo la mia personale esperienza, gli aspetti positivi prevalgono: i bagni garantiscono la privacy; ogni detenuto ha a disposizione celle molto più grandi rispetto a quelle italia-

ne; si possono usare elettrodomestici in cella; si può usufruire di udienze mensili con il magistrato di sorveglianza; si può accedere al sostegno finanziario dell'assistenza sociale; è possibile acquistare esentasse e riscuotere un sussidio temporaneo post-carcerazione. Questo è quello che mi spetta una volta tornato in Germania. Ma è un altro il motivo che mi spinge davvero ad affrontare questo nuovo cambiamento: la prospettiva di poter finalmente riallacciare, dopo tanti anni, un contatto con la mia famiglia.

GRAZIE A...

Voglio chiudere quest'ultimo contributo al giornale (anzi, si tratta in realtà del mio primo articolo, perché di solito mi occupo di grafica e d'impaginazione) con alcuni ringraziamenti. Vorrei ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicini in questi due anni: dai miei compagni di cella agli agenti di Polizia Penitenziaria e all'area educativa. Un grazie speciale va, però, ai componenti della redazione di Mezzo Busto, che mi ha pazientemente sostenuto per due anni nel mio lavoro di grafico. Voi siete i soli cui, nel periodo di lontananza dalla mia patria, mi sono affezionato come a una famiglia...l'unico aspetto positivo di questa "esperienza italiana" che non voglio dimenticare.

David

(Traduzione in tedesco)

Dauids Erfahrung

Inspiriert durch das Werk Silvio Pellicolo's "Le mie prigioni" möchte dieser Artikel die Erfahrungen meiner Haftperioden wiedergeben, erstmals in Nürnberg und letztlich in Busto Arsizio.

Die hier vorliegenden Ausführungen beinhalten nun neben der Beschreibung der durchlebten Ereignisse auch den aktuellen Gesichtspunkt, der mich in Kürze dazu führen wird, den Strafvollzug des italienischen Urteils in Deutschland fortzusetzen: die Haftüberstellung in das Heimatland.

Bevor ich also die grundlegenden Unterschiede der Vollzugssysteme beider Länder, Italiens und Deutschlands behandle, möchte ich diesen kleinen Leidfaden zur Überstellung, auch in meiner Muttersprache veröffentlicht, als Hilfe für alle EU- angehörigen Insassen hinterlassen.

(Fortsetzung auf Seite 18-
continua a pagina 18)

PER CONTATTARE LA REDAZIONE: mezzo_busto@libero.it

Detenuti a quota 67mila. Mentre come ogni estate sulla stampa arriva "l'emergenza sovraffollamento e caldo nelle carceri", Sandro e Gertian ci spiegano quali sono le vere conseguenze del sovraffollamento sulla vita quotidiana e non solo

VOGLIAMO SPERARE, NON DISPERARE

Detenuti a quota 67mila. La soglia della tollerabilità massima è stata ormai ampiamente superata, mentre diversi provvedimenti legislativi, presi negli ultimi anni, continuano ad affollare gli istituti d'immigrati e di persone che restano in cella anche per poco tempo, magari pochi giorni. Le prigioni italiane sono insomma una "bomba a orologeria" che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Lo avete già letto e sentito in ogni salsa, ma è importante ripeterlo ancora. La situazione in cui noi persone detenute ci troviamo, è al limite del collasso: celle fatiscenti di nove metri quadrati con tre, a volte quattro, detenuti stipati come bagagli in un deposito; gli arredi ridotti al minimo; lo spazio giusto per la latrina alla turca. Ma non è solo una questione di spazio: legate al sovraffollamento ci sono altre questioni strettamente connesse, come la scarsità di agenti di Polizia Penitenziaria e la rieducazione in queste condizioni al limite. Se vi sembra un quadro eccessivamente pessimista, alla fine di quest'articolo capirete come la realtà di oggi potrebbe portarci in breve a una vera e propria emergenza nazionale.

DATI DEL SOVRAFFOLLAMENTO

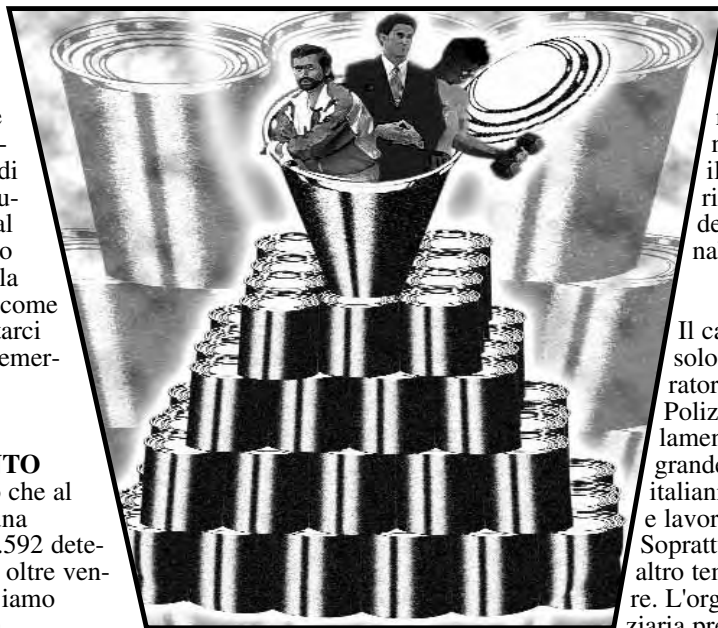
I dati più aggiornati ci dicono che al 31 maggio 2010, a fronte di una capienza regolamentare di 44.592 detenuti, in realtà in Italia ci sono oltre ventimila persone in "eccesso". Siamo 67.601 in tutta Italia, 9.070 in Lombardia (contro una capienza di 5.667), più di quattrocento a Busto, nello spazio pensato per la metà degli individui. In cosa si traduce tutto questo? In detenuti costretti a restare venti ore al giorno dietro le sbarre, senza lavorare, senza socializzare. È chiaro che questo porta all'esperazione e a volte a gesti estremi: dall'inizio dell'anno a metà giugno i suicidi in carcere sono arrivati a quota ventinove e fra il 2008 e il 2009 sono passati da 46 a 72. La colpa di questa "tragedia silenziosa" è anche e sempre più del sovraffollamento e di tutte le conseguenze che

questo comporta dal punto di vista fisico e morale. L'ultima legge sull'emigrazione (la cosiddetta Bossi-Fini) ha dato il colpo di grazia a un sistema già sotto stress. Il risultato è che, a fine maggio di quest'anno, poco meno di 25mila detenuti erano stranieri, ovvero il 36 per cento del totale. Molti vengono arrestati e rilasciati nell'arco di tempi brevi: secondo i dati del Ministero della Giustizia nel 2009 (dati aggiornati al 31 dicembre 2009, ndr) il reato contro la "legge stranieri" era la quarta causa di arresto per gli stranieri dopo i reati per droga, contro il patrimonio e contro la persona. Il turn over di stranieri è molto alto e lo dimostra anche la percentuale più alta rispetto a quella degli italiani -

dicembre 2005 -detta ex Cirielli -, che comporta modifiche in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di usura e di prescrizione. In particolare, prevede una diminuzione dei termini di prescrizione e un aumento delle pene per i delitti di associazione mafiosa e usura e per i recidivi. Quest'ultima modifica ha avuto pesanti conseguenze anche per i detenuti tossicodipendenti. Oggi sono circa un terzo dei detenuti totali e continuano a crescere. Non si tratta necessariamente di spacciatori, ma nella maggioranza dei casi di persone colpevoli di piccoli reati legati alla ricerca di droga per uso personale. Vengono ammassati in celle e dentro soffrono più di tutti. I tossicodipendenti, non siamo certo solo noi a dirlo, avrebbero bisogno, invece, di cure e non certo dell'impatto violento con i luoghi di reclusione. Di questo passo non abbiamo timore a dire che il carcere diventerà una discarica sociale, non il luogo di detenzione per pericolosi criminali.

GLI AGENTI

Il carcere, però, non è popolato solo di detenuti. Ci sono gli operatori, gli educatori e gli agenti di Polizia Penitenziaria. Il sovraffollamento, che caratterizza la stragrande maggioranza degli istituti italiani, comporta condizioni di vita e lavoro difficili anche per tutti loro. Soprattutto la carenza di agenti è un altro tema dolente nel pianeta carcere. L'organico della polizia penitenziaria prevedeva nel 2001 l'impiego di 41.268 agenti negli istituti di pena, ma ancora nel 2009 risultavano all'appello 35mila addetti. Per l'amministrazione penitenziaria l'ottimale sarebbero 10mila addetti circa contro gli attuali 6mila. Anche per loro esistono quindi problemi di organizzazione da superare. Penso prima di tutto alle competenze loro richieste, che riguardano sia la sicurezza sia la rieducazione. Con la riforma del 1990, infatti, la Polizia Penitenziaria è stata formalmente inserita tra gli operatori che partecipano, nell'ambito dei gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e trat-



14% contro il 5% al 31 dicembre 2009 - di condannati con pene brevi, ovvero da zero a dodici mesi.

Leggendo i giornali, ascoltando tg e dibattiti televisivi e, soprattutto, osservando la situazione dal nostro punto di vista "privilegiato", ci siamo convinti che ci sia una crescita esponenziale - e a nostro parere esagerata - nel ricorso alla detenzione. Crescita che purtroppo non è proporzionale alle risorse destinate ai servizi rieducativi e agli interventi sociosanitari in carcere.

A far accrescere il sovraffollamento, ha contribuito anche la legge n. 251 del 5

LO STRUMENTO DI INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

tamento rieducativo dei detenuti e degli internati. Il personale al limite del possibile per coprire i turni di lavoro, l'organico insufficiente e la mancanza cronica di educatori creano un contesto, in cui è difficile che la rieducazione prevalga sulla custodia.

RIEDUCAZIONE

Troppi detenuti, pochi agenti: il sovrappollamento non si riduce però a un semplice calcolo. Se in un carcere, come ad esempio a Busto, siamo il doppio rispetto a quelli che dovremmo essere, come si fa a mettere in campo tutte quelle attività necessarie alla "rieducazione"? La Costituzione, all'art. 27 comma 3, è chiara: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Ma, dalla teoria alla pratica, qualcosa si è perso per strada: anche a causa del sovrappollamento le attività rieducative come la scuola, i corsi di formazione, le attività di volontariato non sono accessibili a tutti, perché fisicamente non c'è posto per tutti. Anche attività necessarie a chi si trova in carcere, come i colloqui con gli psicologi e gli

educatori, subiscono dei rallentamenti a causa del carico sempre maggiore di lavoro che va a gravare sugli operatori.

ESISTE UNA SOLUZIONE?

Abbiamo parlato nell'articolo di tre punti, magari non fondamentali, ma di sicuro utili per cercare una soluzione a questo problema. Il Ministero della Giustizia vuole costruire nuove strutture carcerarie, ma ci vorranno tempo e denaro. Nel frattempo l'insostenibilità della situazione carceri rimarrà senza soluzione nel tempo, se non si percorrono anche vie alternative. Suonano, quindi, quanto mai fondamentali le parole pronunciate a fine maggio dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione dell'anniversario della fondazione del corpo di Polizia Penitenziaria: "Parlamento e Governo devono intervenire per affrontare l'emergenza carceri, perché è un'emergenza ineludibile". Perché, invece, non affrontare la questione da un altro punto di vista, ben più importante (e noi possiamo dirlo senza paura di essere smentiti)? C'è, infatti, la delicata situazione che riguarda le pene alternative alla detenzione.

In Italia esistono diverse forme di misure alternative, dagli arresti domiciliari all'affidamento, ma in percentuale sono poco applicate. Non risolverebbero sicuramente i gravi problemi, ma di certo allevierebbero questa situazione. Affronteremo questo delicato tema che merita un'analisi più ampia nel prossimo numero.

Il carcere è un servizio per la società e il territorio: dalle più alte cariche, all'ultimo degli addetti servono più presa di coscienza e impegno per raggiungere gli obiettivi. L'Italia, questo nostro paese, sta affrontando problemi molto più pressanti e gravi che coinvolgono tutta la popolazione. Da "dentro" ci chiediamo, però, se e quando il problema del sovrappollamento potrà essere preso in considerazione.

*"Qui nihil sperare potest
desperet nihil" (Seneca)
(Chi non ha nulla da sperare,
non si dispera di nulla)*

La popolazione carceraria ha voglia di sperare e non di disperarsi per un futuro migliore.

Sandro&Gertian

نريد الأمل ولا نيا س

المحتجزين في حدود 67 ألف نسبة تتجاوز الحد الأقصى رغم التدابير التشريعية التي اتخذت في السنوات الأخيرة

مع استمرار حشد المهاجرين والناس الذين لا زالوا لوقت قصير وربما لبضعة أيام

تعتبر السجون الإيطالية في الواقع، قنبلة موقوتة، قد تنفجر في أي لحظة قرأتها وسمعها في كل حين

الحالة التي نتواجد فيها كمحتجزين على حافة الانهيار

خلايا متدهورة لا تتسع عن 9 أمتار مربعة مع 3 أو في بعض الأحيان 4 سجناء معبؤون كأمثلة في مخزنها، الأثاث ثم تقلصه إلى الحد الأدنى أما عن المراحيض فحدث ولا حرج

لكنها ليست مجرد مسألة تتعلق بإكتظاظ الفضاء، هناك قضايا أخرى ترتبط ارتباطاً وثيقاً، مثل النقص في عدد موظفي السجون وإعادة التأهيل في هذه الظروف على الأقل ان كان يبدو صورة جد متشائمة في نهاية هذا المقال نفهم كيف واقع اليوم قد يأتي في وقت قريب لحالة طوارئ وطنية حقيقية

بيانات الإكتظاظ، أحدث الأرقام تخبرنا ان 31 مايو 2010 بالمقارنة مع القدرة التنظيمية ل 44592 سجناء، في الواقع في إيطاليا هناك أكثر من 20000 شخص زيادة. نحن 67601 عبر إيطاليا 9070 في لومبرديا. مقابل طاقة 5667 أكثر من 400 في بوسطو، في مساحة مصممة لنصف الأفراد

ما يعنيه هذا كله؟ لسجناء يجبرون على البقاء 20 ساعة في اليوم وراء القضبان بدون عمل، بدون تنشئة اجتماعية

من الواضح ان هذا يؤدي إلى السخط وفي بعض الأحيان إلى تصرفات غير متوقعة

مندبداية العام إلى منتصف حزيران. يونيو كانت نسبة الانتحار 29 فردا فيما بين 2008 و 2009 تزايد العدد من

ويقع اللوم في هذه المأساة - الصامتة - دائما واكثر من الاكتظاظ ما يترتب على ذلك من الجانب المادي و المعنوي ، القانون الاخير حول الهجرة - بوسي فيني - اعطى الضربة القاضية لنظام بالفعل تحت الضغط

والنتيجة هي انه - في نهاية ايار - مايو من هذا العام اقل بقليل من 25 الف سجين كانوا من الاجانب اي نسبة 36 بالمئة من المجموع غير الدين احتجزوا وافرغ عنهم في فترة وجيزة

وفقا للارقام الصادرة عن وزارة العدل في 2009 - الارقام حتى 31-12-2009، الجريمة ضد قانون الاجانب - السبب الرئيسي الرابع لاعتقال الاجانب بعد جريمة المخدرات ضد الممتلكات وضد الاشخاص

دوران الاجانب مرتفع جدا ويدل ايضا على نسبة اعلى من الايطاليين 14 بالمئة مقابل 5 بالمئة في 2009-12-31 من المحتجزين لوقت قصير او من 0 ال 12 شهرا

قراءة الصحف والاستماع للاخبار والمناقشات التلفزيونية، وقبل كل شيء مراقبة الوضع من وجهة نظرنا المتميزة، نعتقد ان هناك نموا هائلا وبدون مبالغة في استخدام الاحتجاز. النمو الذي هو للأسف لا يتناسب مع الموارد المخصصة للخدمات الصحية والتأهيلية والتدخلات الاجتماعية في السجن

لزيادة الضغط ساهم ايضا القانون 251 من 5 ديسمبر 2005 المسمى ex cirielli

الذي ينطوي على تغييرات في الظروف المخففة وعلى وجه الخصوص، يوفر الحد من فترة التقادم، وزيادة العقوبات على الجرائم الجنائية للجمعيات المفوضية

وقد كان لهذا التغيير عواقب وخيمة على السجناء المدمنين اللذين هم اليوم ثلثا المجموع، والعدد مأملا للارتفاع

هذه ليس بالضرورة تجار المخدرات، و ذلك في معظم الحالات من الاشخاص المدمنين بارتكاب الجرح المتعلقة ببحوث المخدرات للاستخدام الشخصي، يتم تخزينها في داخل الخلايا ويعانون اكثر من غيرهم لسنا الوحيدين من يقول هذا . انهم في حاجة الى الرعاية بدل تحديد العقوبات مع اماكن الحبس

من هذا المنطلق لا نخشى ان نقول ان السجن اصبح محل نفايات اجتماعي وليس مكان احتجاز المجرمين الخطرين من الناس

السجن ليس مملوءا فقط بالمساجين، هناك موظفين ومعلمين و مهنيين

الاكتظاظ الذي يشمل الغالبية العظمى للمعاهد الايطالية يشمل ظروف صعبة للحياة والعمل لذلك هناك ولاسيما النقص في عدد الموظفين مسألة أخرى حساسة في هذه المؤسسة موظفوا ادارة السجون في عام 2001 شملت 41268 وكلا مستخدما في السجون، ولكن حتى في سنة 2009 لا يزال نداء 35 الف موظف للاكتفاء بالنسبة للسلطات في السجن، العدد الكافي يقترح في 10000 موظف بدل 6000 الموجودة حاليا وحتى ذلك الحين، كان هناك مشاكل لمنظمتهم يجب التغلب عليها وأعتقد ان اقوى مطالبهم تشمل كل من السلامة وإعادة التأهيل على غرار اصلاح 1990

في واقع الامر، شرطة السجن أدرجت رسميا من بين الشركات التي تشارك في اوراش عمل لرصد أنشطة إعادة التأهيل والعلاج للأفراد المحتجزين والمعتقلين

LO STRUMENTO DI INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

العمال الى حد ممكن لتغطية دورات العمل اليومية، عدم كفاية الموظفين والنقص المزمّن للمعلمين يحول دون إيجاد بيئة مساعدة على تأهيل

السجن لم تعد الى امر هين، كما هو الحال في بوسّو، نحن ضعف ما ينبغي ان يكون. كيف تقوم بنشر الانشطة للزّمة ل - اعادة التأهيل ؟

في الدستور، المادة 27 الفقرة 3، واضح - لايمكن ان تكون المعاملة المهينة التي تتعارض مع كرامة الانسان، ويجب ان تهدف الى اعادة تأهيل الجاني -

لكن من النظرية الى الممارسة العملية يتم فقدان بعض الشيء في الشارع، وايضا بسبب الازدحام، ان تكون الانشطة التعليمية مثل المدارس والتدريب، والانشطة التطوعية ليست في متناول الجميع. لانه فعلا ليس هناك مجال للجميع

وحتى الانشطة اللازمة لتلك الموجودة في السجن، مثل اجراء مقابلات مع علماء النفس والمربين يتعرضون للتباطؤ بسبب حجم العمل المتزايد الذي يزيد من العبء الملقى على عاتق المسؤولين هناك

تحدثنا في ثلاث نقاط، وربما ليس من الضروري ولكن من المفيد بالتأكيد لأيجاد حل لهذه المشكلة

وزارة العدل تريد بناء سجون جديدة، لكن الأمر يستغرق وقتا ومالا في الوقت نفسه الوضع في السجون لا يزال كما هو عليه إن لم تأخذ طرق أخرى بديلة

نداء. وبعد ذلك. إن كلمات السر التي قالها الرئيس جورجونا بوليطانو - بمناسبة الهيئة التأسيسية لشرطة السجون؛ البرلمان والحكومة يجب ان تتخذ خطوات لمعالجة حالة الطوارئ في السجون لأنه في لامفر منه حالة الطوارئ

لماذا، بعد ذلك لاتعالج المشكلة من وجهة نظر أخرى أكثر اهمية؛ ويمكن القول من دون خوف من التناقض؛ هناك في الواقع في ايطاليا اشكال مختلفة من التدابير البديلة

من الإقامة إلى الحضانة ولكن لاتطبق إلا بنسبة قليلة لكن تحل مشاكل خطيرة ولن تخفف وسنعالج هذه المسألة. الحساسة التي تستحق المزيد من التحليل في العام القادم

السجن هو خدمة للمجتمع والوطن من أعلى المستويات، لآخر الموظفين العاملين مزيد من الوعي والالتزام لتحقيق الأهداف. ايطاليا بلدنا هذا يواجه مشاكل ملحة وخطيرة والتي تشمل كل السكان - من داخل - نحن ننسائل، مع - الذي ذلك متى سيتم اتخاذ مشكل الإكتظاظ

بـعـيـن الإعتبار

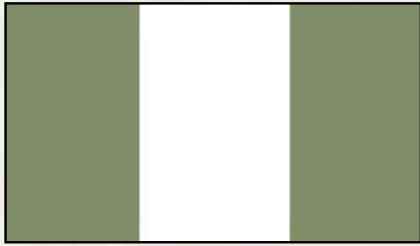
- الذي لايتمنا اي شئ لايبأس من أي شئ - أناس السجون لهم رغبة التمني وليس اليأس لمستقبل أفضل

سندرو وجعتيا

(Trad. di Mustapha)



DA DOVE VIENI?



NIGERIA



Nome ufficiale: Federal Republic of Nigeria: Repubblica Federale di Nigeria. Il nome deriva da quello del suo fiume principale, il Niger.

Situazione geografica: stato dell'Africa occidentale, delimitato a nord dal Niger, a est dal Ciad e dal Camerun, a sud dal golfo di Guinea e a ovest dal Benin.

Superficie: 923.768 kmq

Abitanti: 143.100.000

Forma istituzionale: Repubblica federale

Capitale: Abuja

Indipendenza: 1° ottobre 1960

Ingresso ONU: 7 ottobre 1960

Moneta: naira

Lingua ufficiale: inglese; comunemente parlate: yoruba, ibo, hausa.

Religione: musulmana 48%, cristiani circa il 34%

Festa Nazionale: 1° ottobre

E ora qualche curiosità:

Gastronomia: carne e cereali la fanno da padroni.

Le zuppe e gli stufati sono abbastanza presenti: efo (zuppa di verdure miste), egusi (stufato di carne e peperoncino rosso), isi'ewu (stufato di capra e pepe).

Fufu è una polenta nutriente e gustosa a base di

mais. Sono piatti piuttosto ricchi: egusi soup e edikang ikong (uso contemporaneo di carne, pesce e verdure). Bibita preferita: il vino di palma, un succo naturale ricavato dalle palme.

Personaggi famosi: lo scrittore Wole Soyinka, premio Nobel per la Letteratura.

Imparando la lingua: ecco alcune parole in lingua ibo:

buon giorno: ututu oma

buona sera: efifè oma

buona notte: kachifo

per favore: biko

grazie: ndewo

amico: eyemu nwaoke

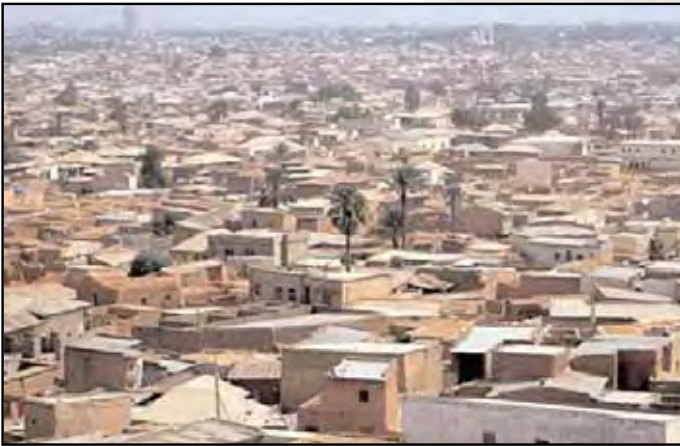
buon appetito: liane oma



Sai che...?: La Nigeria, con più di **250 gruppi etnici**, costituisce un complesso mosaico linguistico, sociale e culturale; è ricchissima di petrolio; ha straordinarie bellezze naturali (colline, cascate, caverne, laghi e montagne); è luogo ideale per chi cerca l'avventura e per gli amanti della natura, che si innamoreranno dei parchi del Sud e del delta del Niger; otto sono i parchi che costituiscono un ecosistema con caratteristiche uniche, ricchi di piante esotiche e animali come leopardi, scimpanzé, gorilla, elefanti, ippopotami, antilopi e leoni; nel corso di tre secoli quattro milioni di persone furono deportate verso le Americhe; a **Badagry**, uno dei porti principali delle navi negriere poco distante da Lagos, oggi si può individuare il sentiero che percorrevano gli schiavi dal quartiere di Gberefule Island fino alla spiaggia; tra i vari paesi colonizzatori il Regno Unito è stato la principale potenza monopolizzatrice del commercio degli schiavi, del pepe, dell'avorio e delle perle; la Nigeria è stata la culla di moltissimi generi di musica pop africana di grande importanza; l'avvenimento principale delle **celebrazioni di Sallah** (feste) nelle città di Kano, Katsina, Maidugur e Zaria, dove ogni famiglia è tenuta a macellare un ariete, è il Durbar, una variopinta parata di cavalieri Hausa - Fulani riccamente vestiti, di emiri con abiti da cerimonia, di lottatori che esibiscono i bicipiti e di suonatori di liuto con tipici copricapo; **Abuja**, capitale dal 1991, fu progettata dall'architetto giapponese Kenzo Tangè; il **Millenium Park**, di ventisei ettari, è stato progettato dall'architetto italiano Manfredi Nicoletti; **Lagos**, la vecchia capitale, è costruita sulla terraferma e su una serie di isole; **Benin City**, capitale artistica, è famosa per la produzione di maschere rituali, teste di legno, placche celebrative di bronzo, sculture animali, gong e zanne decorate; Ibadan è sede della prima università nigeriana.



Da vedere: a Lagos la **Old City islamica** la cui maggior attrazione è la porta Kofar Mata Gate che porta al palazzo dell'Emiro e alla moschea ancora intatta e il Museo nazionale con numerosi reperti di antiche civiltà nigeriane; a **Badagry** il Museo della schiavitù; a **Sukur** il paesaggio culturale (definito dall'Unesco Patrimonio dell'umanità) composto dal Palazzo dell'Hidi (capo) su una collina che domina i villaggi sottostanti, i campi, le terrazze, i simboli sacri; a **Ikom** i curiosi monoliti che si ritiene essere antichi monumenti in venerazione degli antenati; il **Wadi Chappel**, punto più alto (2.419 metri) nella riserva forestale di Gashaka nello stato di Taraba; le **Sorgenti calde di Wikki**; il **delta del Niger**, ricco di rivoli d'acqua, mangrovie, palme, insenature che nascondono villaggi di pescatori.



Da fare: una **passeggiata nel bosco sacro di Osun-Osogbo** considerato la residenza sacra della dea della fertilità Osun dove si trova il famoso Oshun Santuario e si celebra il Festival di Oshun verso la fine di agosto di ogni anno, al termine della stagione delle piogge, durante il quale migliaia di donne senza figli cercano l'aiuto della dea della fertilità; un'esplorazione alle **sette cascate vicino ad Akure**; un **safari esplorativo** nei meravigliosi e molteplici parchi Yankari, Gashaka Gumit, Cross River, Old Oyo, Kaijl Lake, Chad Basin, Okomu, Kamuku; un'escur-

sione alle **cascate di Assop**; la circumnavigazione della **città storica murata di Kano**, la più grande delle antiche città Hausa per godere della sua atmosfera medievale persistente.

PER CONTATTARE LA REDAZIONE: mezzo_busto@libero.it

Evadere dal carcere? Con il teatro si puo'...

Mi chiamo Giuseppe e sono un detenuto calabrese. Da due anni frequento con entusiasmo il laboratorio teatrale, perché, quando recito, mi sento libero.

Durante il primo incontro avvenuto sei mesi fa, quando Elisa, l'attrice-regista, ci ha informato che avremmo messo in scena la fantastica storia di Pinocchio scritta da Collodi, un'esplosione di gioia ha riempito la sala polivalente. Come non immedesimarci nel burattino? Noi detenuti, che ne abbiamo combinate di "marachelle", gli somigliamo tanto! Ma chi non è stato Pinocchio almeno una volta nella vita?

Abbiamo fatto prove su prove e, nonostante gli imprevisti che capitano in carcere, il 25 giugno siamo riusciti a salire sul palcoscenico e a dar vita ai vari personaggi. Mangiafuoco ha via via presentato agli spettatori mastro Geppetto che costruisce il burattino dispettoso e lo lascia libero di fare esperienza, il Grillo Parlante che lo ammonisce: "Chi si comporta come te, finisce in galera!", il Gatto e la Volpe che lo imbrogliano, la fata Turchina (la stessa dolce Elisa) che lo rimprovera, lo protegge e lo aiuta a diventare un bimbo in carne ed ossa, Lucignolo che lo convince a seguirlo nel Paese dei Balocchi, la Balena (la galera?), nella cui pancia tutti noi attori, vestiti da Pinocchio, ci siamo levati la maschera e... dalla finzione alla realtà. A uno a uno ci siamo presentati al pubblico. "Mi chiamo Giuseppe e sono stato Pinocchio tutte le volte che ho raccontato bugie e mi sono comportato come un bandito. Ora non lo sono più e sto lavorando su di me, per uscire presto dal ventre della balena e ammirare il cielo stellato, definitivamente trasformato in un uomo in carne ed ossa". Questo è stato il punto più emozionante per gli attori e gli spettatori. Pubblico, divertito e commosso, in delirio. Standing ovation e applausi a non finire, sulle note della famosa canzone "Knocking on heaven doors" suonata dalla band dei detenuti che, sotto la guida del musicista Matteo Rubino, hanno accompagnato le scene.

È stata un'esperienza intensa per tutti, dall'alto valore formativo. Riso e pianto e tanta,

tanta commozione. Per un attimo ho avuto l'impressione che gli agenti presenti e lo stesso direttore, commossi, mi parlassero con gli occhi e mi dicesse: "Bravo, Giuseppe! Adesso torna a casa!". Ma poi si è chiuso il sipario e sono sceso dal palcoscenico... Tornato in cella, ho riflettuto a lungo. Il teatro mi ha insegnato che chi vuole, può cambiare. Basta ritornare sui propri passi e riprendere la giusta via. Dante dice: "Nel mezzo del cammin di nostra vita/ mi ritrovai in una selva oscura, / ch'è la diritta via era smarrita". Io ho ritrovato la mia vita attraverso il teatro che mi ha aiutato a capire molte cose.

E per un giorno sono evaso da qui!

12

Giuseppe



Pinocchio... in galera

Ero davvero scettico nell'avvicinarmi alla sala teatro del carcere per assistere a una fiaba messa in scena da una "banda di detenuti". Invece ho visto "Pinocchio", mi ci sono immedesimato e infine, alla canzone del mio "menestrello" preferito, Bob Dylan, ho pianto! È sempre meraviglioso emozionarsi,



ma lo è ancor più quando non è programmato. D'altronde le emozioni agli esseri umani occorrono per sentirsi liberi e vivi.

Devo un grazie particolare alla "fata turchina", ovvero Elisa Carnelli, l'attrice che ha condotto il laboratorio teatrale e diretto lo spettacolo. Ogni volta che all'interno di un istituto di pena entra una ventata di cultura, resta un segno indelebile che il tempo non potrà mai cancellare. Il mio grazie è indirizzato principalmente a lei, ma anche a tutti coloro che hanno partecipato allo spettacolo per avermi donato, anche se per un solo attimo, delle "buone vibrazioni".

I pinocchi, tutti magnifici nella loro recitazione, hanno donato quel che meglio possiede un recluso: la libertà espressiva! L'evoluzione collodiana, da legno a carne, si addice al detenuto e colpisce nel segno: siamo da considerare esseri

umani pronti al recupero o resteremo per sempre "legna da ardere". I pinocchi del carcere di Busto Arsizio, al termine dello spettacolo, hanno ammesso di essere stati burattini bugiardi ed hanno confessato con sincerità i loro errori legati al passato delinquenziale. Ma hanno prospettato con forza un domani migliore che coinvolga, al tavolo della discussione, anche i burattinai, affinché il confronto non rimanga impari e senza contraddittorio.

Un libro, della buona musica o un film tendono sempre a rieducare e, soprattutto, sono degli ottimi "compagni di viaggio" per chi il proprio tempo, per ora, non può decidere liberamente come passarlo. A questi devo aggiungere il teatro, poiché al di fuori di queste mura sono usciti pensieri e parole cariche di significato: il detenuto, per un momento, grazie alla "fata turchina", è stato l'attore principale della propria esistenza.

Ci auguriamo che questa splendida iniziativa non rimanga una cattedrale nel deserto. Certo non ci aspettiamo che "Geppetto" costruisca un altro burattino parlante, non pensiamo che il gatto e la volpe si redimano all'istante, non possediamo l'abilità di Mangiafuoco e non ci illudiamo che esista a priori la panacea di tutti i mali, compresi quelli legati alle istituzioni del pianeta carcere. Ma vi preghiamo di cuore: non ci togliete la "fata turchina"! Ne abbiamo bisogno, per sperare in un domani migliore. Complimenti ancora a tutti!

Gianni

LO STRUMENTO DI INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

Anche in questo numero ospitiamo qualche riflessione "da fuori". Si tratta delle impressioni e dei pensieri di tre studentesse del Liceo "Marie Curie" di Tradate, che nei mesi scorsi sono venute in visita in carcere e in particolare in redazione. Le ringraziamo e speriamo che sempre più scuole decidano di organizzare progetti dedicati alla legalità*

Dovere, potere, volere

Visita al carcere di Busto Arsizio - Scuola di Tradate

BEATRICE

In carcere i verbi "dovere, potere, volere" sono amplificati all'ennesima potenza, o in eccesso o in difetto. Il verbo "dovere" è radicato allo scopo del carcere: i detenuti **DEVONO** rimanere chiusi all'interno di uno spazio ristretto. Sembra una cosa banale e che tutti sanno, ma non è del tutto semplice per una persona che per la prima volta viene a contatto con quest'ambiente. In molti degli interventi che abbiamo ascoltato, ciò che più non piace del carcere è proprio il dover rimanere chiusi in cella senza fare niente: la monotonia e la mancanza dell'aria aperta uccidono la mente dell'uomo. Penso che, se uno non prova, trovi difficoltà a immaginare quest'aspetto del "dovere". È come un chiodo fisso, una spina nel fianco, un martello insistente che tutti i giorni ricorda perché si è lì.

Nel carcere di Busto Arsizio, come anche nella maggior parte degli altri istituti italiani, c'è poi la "possibilità di potere", che è vista come una cosa non sempre concessa. Le persone detenute, con cui abbiamo parlato, ci hanno spiegato in maniera dettagliata il procedimento mediante il quale si può richiedere un bene di prima necessità. Sono rimasta senza parole quando ci hanno detto di dovere fare una richiesta scritta perfino per avere una matita. E non è detto che la ricevano! In carcere non **PUOI** fare nulla se non chiedi il permesso, non **PUOI** avere nulla se non richiedi un'autorizzazione scritta. Non si tratta, quindi, di potere, ma solo di possibilità che qualcuno dall'alto deve sempre concedere. Rimane il verbo "volere", il verbo jolly, l'unico che puoi esercitare senza che ti venga imposto o concesso. È il verbo

dei sogni, del futuro, della fantasia, dei desideri, della libertà; se manca, si spegne la speranza. Uno dei detenuti ci ha detto che, se non sei tu a cambiare, non possono farlo gli altri per te. E allora è proprio la **VOLONTÀ** dei detenuti che sta alla base della loro rieducazione, è una caratteristica necessaria che permette agli educatori di fare il proprio mestiere.

Questa volontà permette ai detenuti di lottare, di tirare fuori il bene dal male, di aguzzare l'ingegno, di stringere amicizie all'interno di quella che loro chiamano "stanza", di comprendersi l'un l'altro, di scrivere un giornale, di suonare, di studiare, di credere ancora nella vita. Sono veramente curiosa di vedere le barche che i detenuti realizzano nel laboratorio di falegnameria. Dicono che sono bellissime. Mi sono chiesta come mai vanno a realizzare proprio delle barche. Ho trovato una risposta allegorica che riassume un po' ciò che ci hanno detto riguardo alle relazioni fra di loro: sono tutti nella stessa barca. La barca rappresenta la galera, un mezzo per attraversare il mare delle intemperie e arrivare al sicuro a terra. Finché non arrivi, non puoi uscirne, sei costretto a rimanere dentro, ad adattarti a tutte le insidie che si presentano, a trascorrere il tempo con persone sconosciute che però condividono la tua stessa esperienza e mirano al tuo stesso obiettivo. Tutti nella stessa barca! E per questo abbatti qualsiasi tipo di muro (religione, lingua, cultura...) che impedisce la comunicazione, e crei solidi rapporti di cooperazione e di amicizia.

CRI '91

Seconda visita a Busto...impressioni, sensazioni, tantissime... molte più dell'altra volta. Forse perché sono stati più veri. Insomma a parte tutto quello che hanno fatto, si è percepita la loro sofferenza o almeno quella della persona detenuta con cui ho parlato. Ho capito che un carcere così non funziona e anche le attività che vengono proposte sono fatte solo per evitare di passare tutto il giorno in cella... Ci sono molte cose che andrebbero cambiate, e basterebbe poco per rendere la loro permanenza meno dolorosa... Un po' di verde, magari! Certo la verità sta nel mezzo, ma speriamo che tutti, una volta fuori, abbiano una seconda possibilità, nonostante tutto.

ETA

Il secondo incontro in carcere è stato tutta un'altra cosa. L'ansia era sparita e non c'era più l'aria pesante del primo impatto. Mi sono sentita più libera di fare le domande che mi venivano in mente, senza aver paura di essere troppo invadente. La persona detenuta con cui abbiamo parlato è stata molto disponibile a raccontarci la sua storia. Mi ha lasciato triste e spero che, una volta fuori, abbia la forza di ricominciare una vita migliore.... Ovviamente il fatto positivo di questo incontro è stato che abbiamo potuto parlare personalmente con i detenuti e sentire le loro versioni. Credo che durante questo lungo progetto la mia idea di carcere, di detenuti, ecc...sia consolidata. È stata una bellissima esperienza.

* Uno degli obiettivi principali di Mezzo Busto è quello di creare un dialogo fra "dentro e fuori". Ogni volta che ne abbiamo l'occasione, come in questo caso, pubblichiamo quindi contributi esterni. Non abbiamo mai deciso di non pubblicare una riflessione che ci è stata inviata, ma è giusto sottolineare che le opinioni contenute nei contributi esterni non rispecchiano necessariamente le nostre, di redazione e di singoli componenti del giornale. In riferimento alla frase di Cri '91 "anche le attività che vengono proposte sono fatte solo per evitare di passare tutto il giorno in cella", ci sentiamo di specificare che la realtà descritta dalla studentessa non rispecchia quella di questa Casa Circondariale, in cui le attività ci sono e sono gestite con scopi rieducativi. Sta poi alla volontà del singolo seguirle con spirito costruttivo o no. Se nell'incontro con le studentesse questo concetto non è stato espresso in modo chiaro, la redazione sarà felice di riaffrontare l'argomento dalle pagine del giornale o, meglio ancora, in un nuovo confronto faccia a faccia.

Il direttore, Valeria Vercelloni 13

PER CONTATTARE LA REDAZIONE: mezzo_busto@libero.it

*Cosa succede appena entrati in carcere? Come ci si deve comportare verso gli agenti e gli altri compagni?
Come avvengono i colloqui? Il carcere è un piccolo mondo a parte con le sue regole, dette e non dette.
Per aiutare chi è appena arrivato abbiamo deciso di scrivere un manuale di istruzioni*

UNA GUIDA PER TUTTI NOI

Abbiamo pensato di pubblicare in varie parti una guida che intende agevolare tutti noi alla comprensione delle leggi e delle regole che disciplinano il regime penitenziario in Italia. Infatti questi argomenti vengono quasi sempre esposti in maniera molto tecnica, con un linguaggio comprensibile più agli avvocati che alle persone con un normale livello di istruzione.

Il nostro obiettivo è quello di rendere le informazioni più chiare possibili, spiegando con parole semplici quali sono i diritti e i doveri delle persone detenute, ma anche consigliando i comportamenti più opportuni da tenere nelle varie situazioni che si possono verificare dal momento dell'ingresso in istituto fino alla scarcerazione.

Nella prima parte della guida descriveremo le prime ore da detenuto, le norme di comportamento e le funzioni del personale dell'istituto.

LE PRIME ORE DA DETENUTO

È importante capire subito cosa sta succedendo, come esercitare i diritti riconosciuti e conoscere le regole da rispettare. All'Ufficio Matricola: perquisizione, impronte, foto e dati anagrafici. Se si hanno problemi di convivenza con gli altri detenuti, è meglio farlo presente, per la propria sicurezza.

Soldi e oggetti di valore (anelli, catenine, etc.), orologio, cintura e altri oggetti ancora, che necessitano di un controllo, vengono depositati. In seguito potrà essere richiesta con domandina scritta indirizzata al Direttore la restituzione della cintura, se regolamentare, e dell'orologio, se non ha un valore superiore a 155 euro.

Segue la visita medica che accerta lo stato di salute. E' bene dichiarare la propria eventuale tossicodipendenza, perché da essa dipenderà il tipo di trattamento cui si sarà sottoposti.

Terminate le operazioni collegate all'ingresso, si viene accompagnati nella propria stanza.

Se ci si trova in regime d'isolamento disposto dal magistrato, si rimarrà isolati fino alla revoca della disposizione. Si ha diritto di avvertire i familiari (o altre persone) della propria carcerazione attraverso telegramma o lettera con spese postali a proprio carico. Se non si hanno soldi, l'amministrazione si

fa carico della spedizione della lettera (a busta aperta) o del telegramma. Se non si ha un difensore, lo si può nominare, rivolgendosi all'Ufficio Matricola dove si trova l'albo degli avvocati del circondario. Se si è stranieri, si può chiedere che l'Ambasciata o il Consolato del proprio paese siano avvertiti dell'arresto.

NORME DI COMPORTAMENTO

La vita carceraria è regolata dall'Ordinamento Penitenziario e dal Regolamento interno dell'Istituto. L'ordine e la disciplina sono condizioni indispensabili per realizzare i previsti trattamenti rieducativi, quindi il carcere è un luogo con regole precise da conoscere e rispettare, per non peggiorare la situazione.

L'Ordinamento Penitenziario prevede che:

- si osservino le norme che regolano la vita dell'istituto;
- si osservino le disposizioni impartite dal personale;
- si tenga un comportamento rispettoso nei confronti di tutti.

Tutte le infrazioni del regolamento comportano una sanzione che può essere:

- **il richiamo** (è la sanzione più leggera);
- **l'ammonizione;**
- **l'esclusione dalle attività ricreative e sportive;**
- **l'isolamento** (è la sanzione più grave; si resta isolati in cella; si può uscire soltanto per un'ora d'aria e per la doccia, da soli, e non è possibile effettuare acquisti al sopravvitto).

Un comportamento scorretto può far perdere lo sconto di pena previsto per la buona condotta (*si chiama liberazione anticipata ed è di 45 giorni per ogni semestre*).

IL PERSONALE DELL'ISTITUTO

Ci si rivolge agli Agenti (e agli altri operatori penitenziari) usando il "lei"; loro stessi sono tenuti a rispondere nello stesso modo e a chiamare il detenuto con il suo cognome. Per regolamento non si possono conoscere i nomi del personale di Polizia Penitenziaria, quindi occorre rivolgersi a loro con il grado:

- **Agente** (spallina senza gradi o con una singola freccia rossa);
- **Assistente** (spallina con due o tre frecce rosse);
- **Sovrintendente** (spallina con una o più barre argentate);
- **Ispettore** (spallina con uno o più pentagoni argentati);
- **Comandante** (spallina con una barra e due pentagoni argentati).

Oltre al personale di Polizia Penitenziaria, nell'istituto sono presenti:

- **il Direttore;**
- **il Vicedirettore;**
- **i Funzionari dell'Area Pedagogica;**
- **gli Psicologi;**
- **gli Psichiatri;**
- **gli Assistenti sociali;**
- **gli Operatori del Ser.T.;**
- **gli Assistenti volontari;**
- **gli Insegnanti;**
- **il Cappellano;**
- **il Dirigente sanitario;**
- **i Medici;**
- **Gli Infermieri.**

Si può richiedere un colloquio con loro, rivolgendo richiesta scritta (domandina) alla Direzione.

L'Ordinamento Penitenziario garantisce anche la possibilità di entrare in contatto con il Magistrato di Sorveglianza e con il Provveditore Regionale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Si può chiedere di essere sentiti personalmente da loro, oppure inviare loro domande e reclami scritti attraverso una lettera in busta chiusa. Sulla busta deve essere scritto in modo chiaro il nome del destinatario e, sul retro, il nome del mittente.

Le istanze per il trasferimento in un altro carcere devono essere rivolte per il tramite dell'istituto:

- al Provveditore Regionale del D.A.P., quando si chiede di essere trasferiti in un carcere dello stesso distretto;
 - al Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, quando si chiede il trasferimento in un carcere fuori dal distretto.
- Nei prossimi numeri daremo altri consigli utili per una migliore qualità della vita in carcere.

Sandro&Gertian

LO STRUMENTO DI INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

L'anno scorso era stato organizzato qui, nella Casa Circondariale di Busto Arsizio, un corso di giornalismo per il gruppo di persone detenute che già faceva parte di Mezzo Busto. Quest'anno un'iniziativa simile è stata proposta nella sezione "tossicodipendenti" dell'istituto. Pubblichiamo qui alcuni dei lavori prodotti nel corso dei due mesi di lezione

*"La tossicodipendenza è una condizione d'intossicazione cronica o periodica dannosa all'individuo e alla società, prodotta dall'uso ripetuto di una sostanza naturale o di sintesi; sono sue peculiari caratteristiche: il desiderio incontrollabile di continuare ad assumere la sostanza e di procurarsela con ogni mezzo, la tendenza ad aumentare esponenzialmente la dose (e di conseguenza la tolleranza), la dipendenza psichica e talvolta fisica della sostanza".
(Definizione di "tossicodipendenza" adottata fin dal 1950 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità)*

Come leoni in gabbia

Una passeggiata in corridoio, quattro chiacchiere, un caffè con il "vicino". Sembra poco, ma per noi vorrebbe dire molto: provare a tenere aperte le celle durante il giorno sarebbe una buona idea, perché ci permetterebbe di svagare la mente dai pensieri e dai problemi che la affollano. Al contrario, stando chiusi in cella come dei "leoni in gabbia", si accumula solo rabbia. Fare una passeggiata in corridoio per noi ricoverati rappresenta un'esigenza vitale. Siamo esseri umani e, come tutti gli esseri umani, abbiamo bisogno di attenzioni e cure. Anzi, forse ne abbiamo più bisogno, sia dal punto di vista farmacologico che psicologico.

Qui, nella sezione della Casa Circondariale di Busto Arsizio dedicata ai tossicodipendenti (chiamata "TD", ndr), ci sono al terzo piano cinque celle. Mi chiedo perché non si possa provare, almeno in via sperimentale, ad aprire tutti i giorni queste celle. Io ci vivo da mesi ormai e non ho mai visto niente o notato atteggiamenti da parte di noi persone detenute che giustificano la decisione di tenerle chiuse. Da quando sono qui, non è mai successo nulla - scontri verbali o fisici - né fra di noi né con gli agenti di Polizia Penitenziaria. Certo, se si parte dal presupposto che, aprendo le celle, possono accadere fatti spiacevoli, questa sezione non sarà mai aperta.

Questo scritto è una vera richiesta di aiuto, nata non solo da me, ma da tutti i compagni.

Giuseppe

L'albero della mia infanzia

Questa riflessione nasce all'interno di un gruppo di sostegno gestito nella sezione TD del carcere dal Sert di Gallarate. Il tema era: "pensate al vostro albero"

Nella casa della mia infanzia c'era una quercia alta e maestosa: era così grande che ci volevano due persone per abbracciare il tronco. Adoravo stare lì e sentire l'umidità dell'erba sotto il sedere, il vento fresco fra i capelli e sul viso. Respiravo e sapevo che c'era un ordine superiore nelle cose e che in quell'ordine era compreso tutto ciò che vedevo. Qualcosa mi cantava dentro... Non so dire che tipo di melodia fosse, era come se un mantice soffiasse con ritmo regolare e potente nella zona vicino al mio cuore e questo soffio, espandendosi dentro tutto il mio corpo e nella mente, producesse una gran luce con doppia natura, di luce e di musica. Lo so, può sembrare strano provare tutte queste sensazioni di fronte a un albero. Ma un albero è divino, da quando spunta a quando muore, sta fermo sempre nello stesso posto, con le radici vicino al cuore della terra, la chioma vicino al cielo. Si espande e si ritrae secondo la luce del giorno, aspetta la pioggia, il sole, una stagione e poi l'altra, e infine muore.

Antonino

PER CONTATTARE LA REDAZIONE: mezzo_busto@libero.it



RICETTE CREATIVE

Astuzie per diventare un gourmet con pochi mezzi e... tanta fantasia

PASTA CON MELANZANE

INGREDIENTI

500 g di Fusilli;
una melanzana;
2 uova intere;
pan grattato;
una cipolla;
due spicchi di aglio;
500 g di polpa di pomodoro;
200 g di parmigiano reggiano;
sale, pepe nero, olio d'oliva quanto basta.

PREPARAZIONE

1. tagliare a fette la melanzana;
2. passare le fette prima nelle due uova sbattute intere in un piatto fondo con un pizzico di sale e di pepe e poi nel pan grattato;
3. friggere in olio d'oliva le fette impanate;
4. preparare un soffritto con la cipolla;
5. aggiungere i pelati e due spicchi d'aglio interi;
6. bagnare con mezzo bicchiere d'acqua e lasciar cuocere per un'ora;
7. a metà cottura versare le fette di melanzane fritte nel sugo;
8. cuocere i fusilli in acqua bollente salata;
9. scolare la pasta;
10. condirla con il sugo di melanzane e pomodoro;
11. spolverare il tutto col parmigiano reggiano grattugiato.

RISO CON COCCO

INGREDIENTI

500 g di riso;
150 g di piselli;
250 ml di latte di cocco;
½ cipolla;
un dado;
un cucchiaino di concentrato di pomodoro;
pepe nero e sale quanto basta.

PREPARAZIONE

1. friggere la cipolla tagliata a julienne con i piselli;
2. insaporire con dado, pepe nero, sale e un cucchiaino di concentrato di pomodoro e continuare la cottura per due minuti;
3. versare il latte di cocco con uguale quantità di acqua;
4. aggiungere il riso;
5. cucinare per 10 minuti a fiamma normale e 10 minuti a fiamma bassa.

SALMONE AL COCCO

INGREDIENTI

1kg di filetti di salmone;
200 ml di crema di cocco;
2 spicchi d'aglio;
150 g di besciamella;
un cucchiaino di concentrato di pomodoro;
sale, pepe, finocchietto selvatico e olio d'oliva quanto basta.

PREPARAZIONE

1. dorare i due spicchi d'aglio in olio di oliva;
2. aggiungere la besciamella e un pizzico di finocchietto selvatico;
3. amalgamare bene;
4. versare nel composto la crema di cocco e un cucchiaino di concentrato di pomodoro;
5. mescolare per quattro o cinque minuti a fuoco lento e tenere in caldo;
6. scottare sulla piastra calda i filetti di salmone;
7. impiattarli, versandovi sopra la salsa.

(è possibile modificare questa ricetta usando qualsiasi altro tipo di pesce)

ARROZ CON LECHE (riso al latte)

INGREDIENTI

300 g di riso;
1500 ml di latte;
¾ di litro d'acqua;
chiodi di garofano;
due cucchiaini di zucchero (a piacere);
un pizzico di cannella o cacao dolce in polvere.

PREPARAZIONE

1. bollire un litro e mezzo di latte con circa tre quarti di litro di acqua;
2. aggiungere il riso e due o tre chiodi di garofano;
3. lasciare cuocere piuttosto a lungo;
4. unire due cucchiaini di zucchero;
5. lasciar assorbire fino alla giusta consistenza;
6. consumare il riso preferibilmente freddo, spolverato con un pizzico di cannella o di cacao dolce.

LETTI PER VOI

Amore, avventura, viaggi, fantapolitica: tanti libri e grandi autori da scoprire in Biblioteca

Alice Walker - Il colore viola

Violentata dall'uomo che credeva essere suo padre, privata dei due figli, sposata a un uomo che odia, Celie, una giovane donna di colore, viene separata anche dall'amata sorella Nattie, che finirà missionaria in Africa. Per trent'anni Nattie scriverà a Celie lettere che questa non riceverà mai, mentre Celie, oppressa dalla vergogna della sua condizione, riesce a scrivere solo a Dio. Sarà l'amante del marito, un'affascinante cantante di blues, a cambiare il colore della sua vita, insegnandole a ridere, giocare, amare.

Chi è Alice Walker? - Alice Malsenior Walker, nata a Eatonton, nel 1944, è una scrittrice statunitense. Attivista femminista per i diritti delle donne afroamericane e delle lesbiche, ha scritto saggi e opere di narrativa su tematiche di genere e sul razzismo. La sua opera più nota, il romanzo "Il colore viola" ha vinto il premio Pulitzer per la narrativa (per la prima volta assegnato ad una donna di colore) e nel 1985 è diventato un famoso film diretto da Steven Spielberg ed interpretato magistralmente da Whoopi Goldberg.

Pedro Almodovar - Tutto su mia madre

Il libro è il racconto del film che porta lo stesso titolo. La notte in cui un'auto investe suo figlio Esteban, Manuela mentre attende in ospedale, legge le ultime righe che il figlio ha scritto su un taccuino da cui non si separava mai. "Questa mattina ho frugato nella camera di mia madre fino a trovare un mazzetto di fotografie. A tutte ne mancava la metà. Mio padre immagino. Voglio conoscerlo, non m'importa chi sia, ne come si sia comportato con la mamma. Nessuno può negarmi questo diritto..." Perché non gli aveva mai detto chi fosse, in memoria del figlio, Manuela abbandona Madrid per tornare a Barcellona, alla ricerca del padre. Dovrà trovarlo, ma anche dirgli che aveva un figlio e che le sue ultime parole prima di morire sono state per lui.

Chi è Pedro Almodóvar? - Pedro Almodóvar (nato nel 1949) è un regista e sceneggiatore spagnolo. Dagli Ottanta è il regista più popolare del cinema spagnolo, rinomato anche a livello internazionale per

film come *Légami*, *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, *Tacchi a spillo*, *la Mala educación*, *Volver* e *Tutto su mia madre*.

Fred Uhlman - L'amico ritrovato

Nella Germania degli anni Trenta, due ragazzi sedicenni frequentano la stessa scuola esclusiva. L'uno è figlio di un medico ebreo, l'altro è di ricca famiglia aristocratica. Tra loro nasce un'amicizia del cuore, un'intesa perfetta e magica. Un anno dopo, il loro legame è spezzato. "L'amico ritrovato" è apparso nel 1971 negli Stati Uniti ed è poi stato pubblicato in Inghilterra, Francia, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Spagna, Germania, Israele, Portogallo.

Chi è Fred Uhlman? Fred Uhlman, nato a Stoccarda nel 1901 e morto a Londra nel 1985, è stato uno scrittore, pittore ed avvocato. Nato ebreo dovette abbandonare la sua patria per sfuggire alle persecuzioni naziste.

Wilbur Smith - La volpe dorata

"Volpe dorata" è il nome dietro cui si cela il più astuto e diabolico agente dello spionaggio mondiale, capace di concepire trame e intrighi di eccezionale precisione ed efficacia. Siamo nel 1969, la Volpe dorata ha davanti a sé un decennio per raggiungere il suo obiettivo e il suo campo d'azione è l'intero continente africano. Ingranaggio decisivo del suo piano è la bellissima Isabella - nome in codice: Rosa rossa - strumento e insieme vittima di un ricatto industriale e politico di straordinaria portata. Ma dietro Isabella ci sono i Courteney, c'è la forza del loro potere, la saldezza dei loro vincoli di sangue: un muro compatto di solidarietà e tenacia capace di opporre all'attacco più micidiale un'altrettanto micidiale difesa.

Chi è Wilbur Smith? Wilbur Addison Smith è cresciuto e ha studiato in Sudafrica. I suoi romanzi sono ambientati per lo più in Africa. Sono stati venduti complessivamente circa 120 milioni copie dei suoi libri, di cui 18 milioni in Italia.

Giorgio Faletti - Io uccido

Un DJ di radio Monte Carlo riceve, durante la sua trasmissione notturna, una telefonata delirante. Uno sconosciuto rivela di essere un assassino. Il caso viene archiviato come uno scherzo di pessimo gusto. Il giorno dopo un pilota di Formula Uno e la sua compagna vengono trovati orrendamente mutilati. Da questo momento ha inizio una serie di delitti, preceduti ogni volta da una telefonata con un indizio sulla prossima vittima e sottolineati da una scritta tracciata con il sangue: "io uccido". Non c'è mai stato un serial killer nel Principato di Monaco. Adesso c'è. Il romanzo d'esordio nel thriller del comico italiano.

Chi è Giorgio Faletti? Faletti è un personaggio poliedrico: attore comico, scrittore, musicista, paroliere e compositore. Laureato in giurisprudenza, ha iniziato la carriera come cabarettista nel locale milanese Derby negli anni Settanta, con Diego Abatantuono, Teo Teocoli, Massimo Boldi, Paolo Rossi e Francesco Salvi.

R.G. Waller - I ponti di Madison Country

Quando Rober Kincaid, fotografo di fama in viaggio per un servizio, capita nel cortile di una fattoria dello Iowa per chiedere un'informazione, non sa che quella sosta segnerà la sua esistenza. E non lo sa nemmeno Francesca Johnson, la moglie italiana del proprietario. Ma bastano poche ore perché entrambi capiscano... La loro meravigliosa storia d'amore, vissuta nel breve spazio di cinque giorni, sarà un bene prezioso che custodiranno nel cuore per tutta la vita. Un romanzo che ha fatto sognare e piangere milioni di lettori.

Chi è Robert J. Waller? Robert James Waller, nato nel 1939 è uno scrittore statunitense non particolarmente noto in Italia. Oltre al grande successo del libro da cui è tratto il film "I ponti di Madison Country" (interpretato da Meryl Streep e Clint Eastwood, che ha curato anche la regia) ha scritto altri romanzi tra cui, unici due tradotti e pubblicati in Italia "Ultima notte a Puerto Vallarta" e "Valzer lento a Cedar Bend".

(Fortsetzung von Seite 7-
Continuazione da pagina 7)

DER LEIDFADEN ZUR ÜBERSTELLUNG

Der erste Anhaltspunkt, den das deutsche Generalkonsulat bereits im ersten schriftlichen Kontakt nach der Benachrichtigung des Zuganges eines deutschen Inhaftierten erwähnt, betrachtet die Möglichkeit einer Bitte zur Überstellung nach dem Strassburger Abkommen des Jahres 1983 als langwierigen Prozess, der, wie ausdrücklich vermerkt wird, erst nach Erhalt des rechtskräftigen Urteils beginnen kann. Bittet man daraufhin um ausführlichere Informationen zu dem Ablauf der Haftüberstellung, kann es wie in meinem persönlichen Fall vorkommen, dass man sich entscheiden muss, entweder dem eigenen Verteidiger oder dem angeblieben ebenso erfahrenen Betreuer der Auslandsvertretung Glauben zu schenken.

In meinem Fall fand das "Treffen unter sechs Augen" hier in der Anstalt in dem Moment statt, als ich vom Gerichtstermin zurückkam und, noch erschrocken vom Urteil, den Aussagen des Konsulates nicht folgen wollte, sondern der Zusage meines Verteidigers vertraute, der in der Überstellung die einzige haftmildernde Möglichkeit sah. So wird von Seiten der Auslandsvertretung die Bearbeitungszeit des Überstellungsantrages mit etwa zwei Jahren angegeben- der Verteidiger rechnete mit der Hälfte der Zeit.

Die Entscheidung den Antrag einzureichen liegt hauptsächlich in den persönlichen Umständen des Verurteilten, wonach die folgende Fragestellung Klarheit schaffen kann:

- der Familienanschluss würde durch Besuche in einer deutschen Haftanstalt hergestellt?
- Ist die finanzielle Lage soweit gesichert, oder wäre soziale Hilfe im deutschen Vollzug notwendig? Und zuletzt:
- Ist gegenüber der, zum Zeitpunkt der Veröffentlichung aktuellen, Überbelegung italienischer Vollzugsanstalten nicht vielleicht auch nur der Zeitraum von sechs Monaten in einer menschenrechtlich konformen deutschen Einrichtung beantragenswert?

Diese drei Fragen bejahend bat ich, ein Jahr hier inhaftiert und den Angaben des Verteidigers nachkommend, die nächsthöhere Instanz um die Rückführung nach Deutschland, um dort gemäss des Strassburger Abkommens meine Reststrafe abzuleisten.

WO BEGINNT DIE EUROPÄISCHE UNION?

Es verstrich also ein weiteres Jahr und da der Mensch ein "Gewöhnungstier" ist, schaffte ich mir Umstände, die mir die Wartezeit erträglicher machten, wie die Teilnahme an berufsbildenden Kursen, dem angebotenen Bildungsprogramm und seit nunmehr zwei Jahren die Mitgestaltung des Informationsblattes "Mezzo Busto". Über achthundert Tage hatte ich versucht, meine kleinen Freiräume in der Anstalt Busto Arsizios zu nutzen, meiner Idee eines besseren Europas näher zu kommen- unendliche Zeiträume für unlösbare Probleme. Schon vor neun Jahren, in der Zeit der zweimonatigen Untersuchungshaft in Nürnberg, stellte mich die Einführung des Euros als einheitliches Zahlungsmittel in eine noch aussichtslosere Position gegenüber der neugeschaffenen, teurer gewordenen Gemeinschaft.

Nicht lange nach der Entlassung aus der Haft hatte sich mein Eindruck verstärkt, die europäische Konsumwelt würde im Fortschritt zwischenmenschlich keine Neuerungen schaffen und verliess sie auf der Suche nach einem individuellen, materiell freieren Familienleben. Unter dem Strafvollzug, den mir die italienische Justiz zurecht auferlegte, musste ich wieder einmal miterleben, wie weit entfernt sich die europäische Wirklichkeit von einer sozial- und menschenrechtlich legitimen Gesetzgebung befindet.

Es wird in diesem Artikel auf ein angewandtes Haftüberstellungsverfahren hingewiesen, in welchem der Antrag fünf Instanzen erfolgreich durchlaufen muss, bevor, nach einer Übereinkunft und der Eisatzkoordination der internationalen Sicherheitskräfte die innereuropäischen Ländergrenzen überschritten werden dürfen.

Aber wenn schon die Gesetzgebung nicht zu einer europäischen Einheit führt: Wo liegen die Vorteile eines vereinten Europas, wenn ein berechtigter Antragsteller über ein Jahr Geduld üben muss, um die imaginären internen Grenzen einer modernen Ländergemeinschaft passieren zu dürfen?

DEUTSCHLAND UND ITALIEN, VERSCHIEDEN IN EINDRÜCKEN UND ERFAHRUNGEN

Es erreichte mich das ungewandelte italienische Urteil in ein deutsche Sanktion nach zwei Jahren und zwei Monaten Gesamthaftzeit und brachten mir die Erinnerungen, oder "le mie prigioni" aus einer zweimonatigen Untersuchungshaftzeit in Deutschland

zurück.

Die weiten Steintreppen der Nürnberger Untersuchungshaftabteilung mit dem unterirdischen Gerichtsraum und dem Verbindungstunnel zum Landesgerichtsgebäude, in welchem der Angeklagte an Seiten seines Verteidigers dem Richter einen vorurteilsfreien Eindruck abgeben durfte. Eine Bausubstanz aus der Vorzeit der Nürnberger Nachkriegsprozesse erscheint mir vor Augen... Dann die Erinnerung an den Ausschluss anstaltinterner Aktivitäten der BtMG-Straftäter und die Pflicht, Anstaltsuniformen bishin zur Unterwäsche zu tragen...

Zuletzt der wortkarg- nüchterne Tonfall der Wachbeamten, die nicht wie die hiesig anerkannte "Polizia Penitenziaria" - Beamten von der Bevölkerung respektiert werden, sondern wie Einsatzbeamte ohne Bewaffnung die gegenüber ihnen auftretende Ignoranz auf ihr Aufgabenfeld reflektieren. Mit einem Beamten zu sprechen werde ich vielleicht in Deutschland vermissen...

Aber die positiven Einrichtungen überwiegen dennoch: die geschlossenen Toiletten, die ausreichende Raumfläche von ca. 12qm/ Insasse, die Nutzungsmöglichkeit eigens erstandenen Elektrogeräte am internen Stromnetz, die möglichen, monatlichen Anhörungstermine bei dem Haftrichter, die finanzielle Unterstützung durch die staatliche soziale Betreuung, die Einkaufsmöglichkeit steuerfrei und zuletzt die Überbrückungshilfeszahlungen nach der Entlassung aus dem Vollzug.

Das alles erwartet mich nach der Überstellung, doch was mich den aufreibenden Ortswechsel überstehen helfen wird, ist die Aussicht, nach vielen Jahren wieder mit meinen Familienangehörigen persönlich in Kontakt treten zu können.

DANKSAGUNGEN

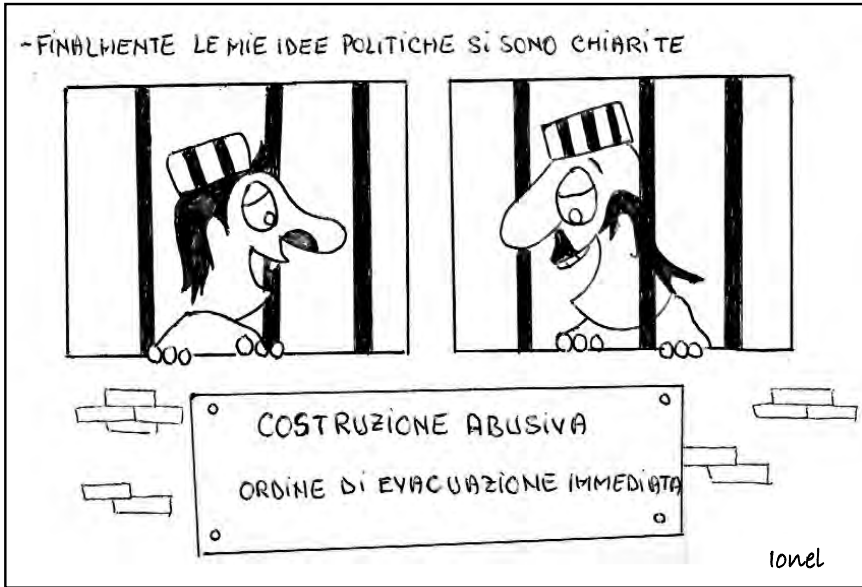
Mein Dank geht an die Leitung "Mezzo Bustos", geduldige Verantwortliche, die mich in den zwei Jahren graphischer Gestaltung der Ausgaben unbegrenzt unterstützten.

Ihr seid die einzigen, die ich in der sehr isolierten Zeit fernab meiner Heimat wie eine Familie lieb gewonnen habe und der einzige Lichtpunkt dieser italienischen Erfahrung, den ich nie vergessen möchte. Danke an alle Beteiligten, Mitinhaftierten, Befehlshabenden und an ganz Italien.

David

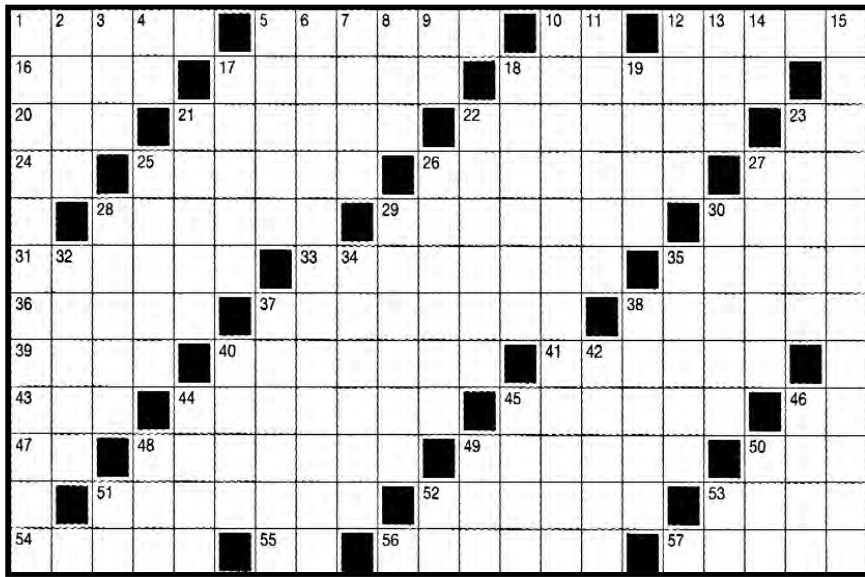
LO STRUMENTO DI INFORMAZIONE DEL CARCERE DI BUSTO ARSIZIO

Intrattenimento



- Orizzontali:**
- 1 Ispirò il Petrarca.
 - 5 Un occhio ... dell'auto.
 - 10 Nota e articolo.
 - 12 La più famosa Sophia.
 - 16 Finiti sul rogo.
 - 17 Dea greca della Luna.
 - 18 Lo è l'acido dei limoni.
 - 20 Questa cosa.
 - 21 Il nome di Brando.
 - 22 Si stringe in vita.
 - 23 I confini di Metz.
 - 24 Fine di battaglia.
 - 25 Serve cocktail.
 - 26 Frutto di investimenti.
 - 27 Nega per sempre.
 - 28 Bicicletta biposto.
 - 29 Tutt'altro che convessa.
 - 30 Truffa al gioco.
 - 31 Lampada a pila.
 - 33 Lo stratega di Maratona.
 - 35 Storica città sulla Mosa.
 - 36 Una ... rete per dormire.
 - 37 Affettuosa, amorevole.
 - 38 Fu rivale di Atene.
 - 39 Gioco con le pedine.
 - 40 Esclude i sacerdoti.
 - 41 Lo furono le sabine.
 - 43 Lunga fase geologica.
 - 44 Munito, corredato.
 - 45 Fa la forza ... si dice.
 - 46 Sigla di Firenze.
 - 47 Fondo di cestello.
 - 48 Re, monarca.
 - 49 Fu moglie di Enea.
 - 50 Replica teatrale.
 - 51 Stelle cadenti.
 - 52 Fa svanire i sogni.
 - 53 Arma da pistoleri.
 - 54 Bulbo a spicchi.
 - 55 Ultime di Ottawa.
 - 56 Quello nuziale è la vera.
 - 57 Prove per maturandi.

- Verticale:**
- 1 Un romanzo di Cronin.
 - 2 È inquinata in molte città.
 - 3 Consuma ogni cosa.
 - 4 Mezza riga.
 - 5 Decise e risolutive.
 - 6 Così vestivano in passato certi bambini.
 - 7 Gas per insegnare.
 - 8 La scrittrice Radcliffe.
 - 9 Sigla di Lecce.
 - 10 La diva di Ambra.
 - 11 Operose, laboriose.
 - 12 Fu la nostra moneta.
 - 13 Ha i piedi palma ti.
 - 14 Fine di lavoro.
 - 15 Lo sono gli sciovinisti.
 - 17 Isolana di Nuoro.
 - 18 Si dice brindando.
 - 19 Maria Teresa della Tv.
 - 21 E' proprio un'idea fissa.
 - 22 E storico in certe città.
 - 23 Fu un acceso giacobino.
 - 25 Un frutto come il mirtillo.
 - 26 Fiorisce a maggio.
 - 27 Genitrice, mamma.
 - 28 PUÒ avvicinare il lettore.
 - 29 Chiamato in giudizio.
 - 30 on ancora sante.
 - 32 Gambero di mare.
 - 34 Scrisse Atalia.
 - 35 Entra in una presa.
 - 37 Mia, protagonista del film Rosemary's Baby.
 - 38 Veste l'abito bianco.
 - 40 Courtney cantante-attrice.
 - 42 Si dà per dare una mano.
 - 44 Può finire in un album.
 - 45 Bagna Orenburg.
 - 46 Lo dirige il regista.
 - 48 Mezza dozzina.
 - 49 Sigla prima di Ue.
 - 50 Serpente costruttore.
 - 51 Simbolo del millilitro.
 - 52 Iniziali di Nureyev.
 - 53 Sono diverse in casa.

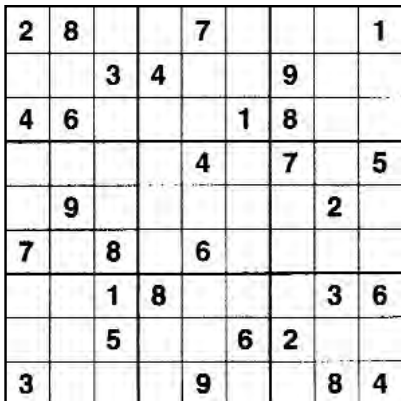


REDAZIONE
Editore: Associazione Mezzo Busto
Direttore responsabile: Valeria Vercelloni
Responsabile relazioni pubbliche: Sergio Preite
In redazione: Luis, Mino, Massimo, Gertian, Ionel, Sandro, Gianni, Gino, Carla Bottelli
Grafica: David, Ionel
Hanno collaborato: Antonio Coviello, Mariangela, Mustapha, le ragazze del Liceo di Tradate, Giuseppe, Antonino

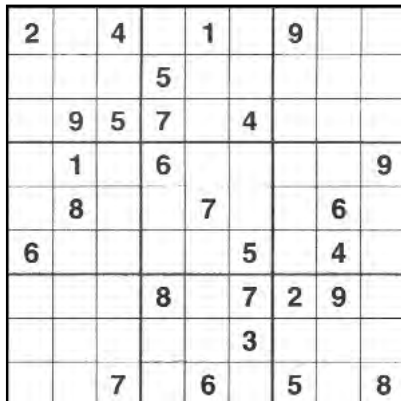
Scriveteci a: mezzo_busto@libero.it

Stampa: Grafiche Mps - Busto A.

SUDOKU medio



SUDOKU difficile



Siamo orgogliosi di informare i lettori che due nostri ex redattori, Simion e Marco, hanno vinto rispettivamente il primo e il secondo premio del Concorso Letterario indetto su territorio nazionale dal Rotary Club di Torino. Congratulazioni!

L'ottava edizione del Busto A. Film Festival è stata caratterizzata anche dall'appuntamento che si è svolto nella Casa Circondariale con il film "East west east"

Il festival del cinema arriva anche qui

Per la prima volta nella sua storia, il Baff (Busto Arsizio Film Festival) lascia sale cinematografiche e teatri, per portare il cinema "dentro". L'ottava



edizione della kermesse cinematografica bustocca (20-27 marzo 2010) è stata caratterizzata anche dall'appuntamento che si è svolto nella Casa Circondariale. Il Baff ha infatti deciso di raccogliere l'idea dell'Ipc Verri e della sua dirigente scolastica Eugenia Bolis e di proiettare anche qui uno dei film in concorso. Grazie anche alla risposta positiva della direzione dell'istituto, mercoledì 24 marzo una cinquantina di studenti-detentivi dell'Ipc ha potuto assistere alla proiezione di "East west east", coproduzione italo - albanese diretta da Gjergj Xhuvani. A



presentare la pellicola, che alla fine ha vinto il primo premio del festival, oltre al regista sono intervenuti anche il produttore Francesco Tagliabue e il presidente del Baff Gabriele Tosi. Nella sala scelta per la proiezione si respirava un'aria carica di attesa e tensione, ma, quando sono finalmente arrivati gli ospiti, i bisbigli soffusi si sono trasformati in un applauso di benvenuto. Molto toccanti le prime

parole del regista: "Mi fa molto piacere essere davanti a voi, un po' meno avere voi davanti a me". Una frase che ha colpito nel segno e che ha strappato un istintivo applauso a tutta la platea. Il film che è stato proiettato affronta un tema che ha profondamente colpito tutti, dai responsabili ai ragazzi: il ritorno a casa, la necessità di tornare alla propria terra. Si tratta dell'avventura della nazionale albanese di ciclismo invitata a partecipare a una gara in Francia. Sulla via del ritorno, arrivati a Trieste proprio nei tragici giorni in cui a Tirana scoppia la rivoluzione del 1990, i ciclisti si ritrovano allo sbando, abbandonati dai funzionari dell'ambasciata che dovevano sostenerli nel



viaggio. I protagonisti, partiti solo con le biciclette e "pochi e sudati" soldi in tasca, decidono di tornare a casa. Pedalando fra mille imprevisti e passando attraverso la Slovenia, la Serbia, la Croazia e il Montenegro, raggiungono l'Albania.

"Tutti abbiamo bisogno di tornare a casa, alla nostra terra che è sacra" ci ha detto alla fine il regista. Una frase, questa, che assume un valore ancora più significativo se rivolta a una platea particolare che a casa, pur volendo, non può tornarci. Ma è dal dibattito che si è sviluppato fra l'autore e il pubblico che sono emerse le riflessioni più toccanti. Quando il moderatore ci ha lasciato la parola, dopo i primi attimi d'imbarazzo, un ragazzo ha alzato la mano e ha posto una domanda tanto semplice quanto profonda: "Perché raccontare di stranieri che una volta all'estero, invece di combattere per rimanere in una nuova terra

che può offrire di più, vogliono tornare a casa ad ogni costo?". Altrettanto istruttiva è stata la risposta di Xhuvani. "In questo film ho voluto parlare di persone



semplici, che sognano l'occidente, ma capiscono che la terra promessa non è quella per la quale si sono messi in viaggio e che la loro serenità la possono ritrovare solo a casa propria".

Il regista ha poi voluto stringere le mani a tutti i presenti e si è intrattenuto in particolare con alcuni studenti albanesi. Fra loro si è instaurato un rapporto momentaneo ma intenso, come fra vecchi amici. Xhuvani ha spronato tutti a lavorare per superare questa prova, perché la vita è comunque piena di prospettive positive.



Al di là della facile retorica, troviamo sempre sagge e interessanti queste occasioni di confronto con situazioni nuove e diverse. Per noi si tratta non solo di momenti di svago che ci permettono di "scappare" per qualche ora dalla realtà carceraria, ma anche e soprattutto di occasioni di riflessione e di riconciliazione con l'esterno e la società.

Sandro&Gertian